



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.


Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

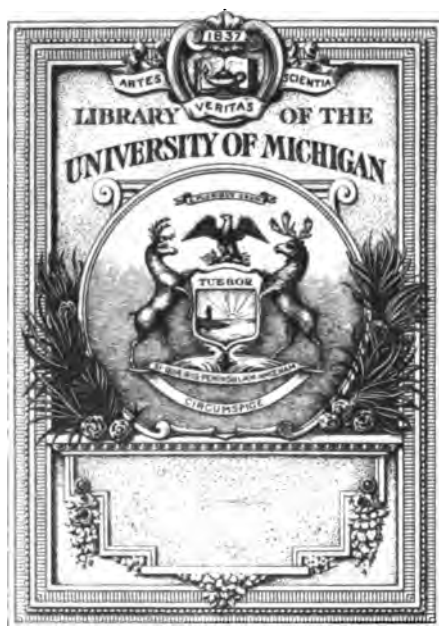
## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

**A** 415834

The image shows the front cover of a book. The cover is decorated with a marbled paper pattern, specifically a 'stone' or 'shell' pattern, featuring irregular, swirling shapes in shades of dark brown, black, and a vibrant orange or terracotta. The pattern is dense and covers the entire visible surface of the book. On the left side, there is a vertical strip of a different material, likely the spine or a hinge, which is a plain, light tan or beige color. In the upper left corner, a small, rectangular white label is affixed to the cover. This label contains the text 'A 415834' in a bold, black, sans-serif font. The 'A' is significantly larger and bolder than the number '415834'. The overall appearance is that of an old, well-used library volume.

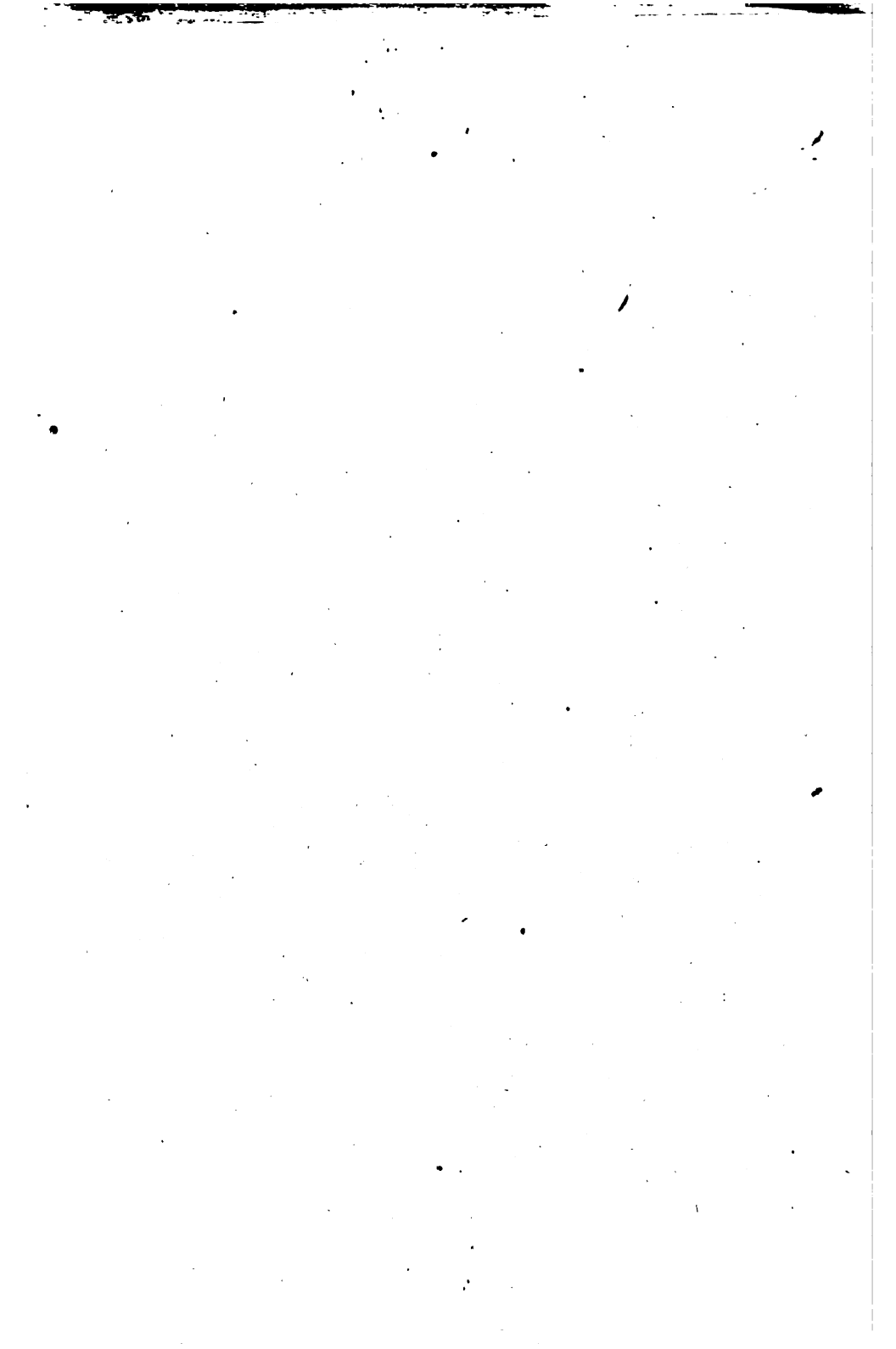
TC 5 (1-17)













# MIMNERMI COLOPHONII

CARMINUM QUAE SUPERSUNT.

---

COMMENTATIONE PRAEMISSA

DISPOSUIT EMENDAVIT ATQUE IN SALUTEM

GRAECORUM PRO PATRIA PUGNANTIIUM

EDIDIT

NICOLAUS BACHIUS

PHILOSOPHIAE DOCTOR ARTIUMQUE LIBERALIUM MAGISTER.

---

ACCESSIT EPIMETRAUM AD SOLONEM POETAM.

---

LIESIAE 1826

SUMTIBUS FRID. CHR. GUIL. VOGELII.



PHILOLOGIS SAGACISSIMIS

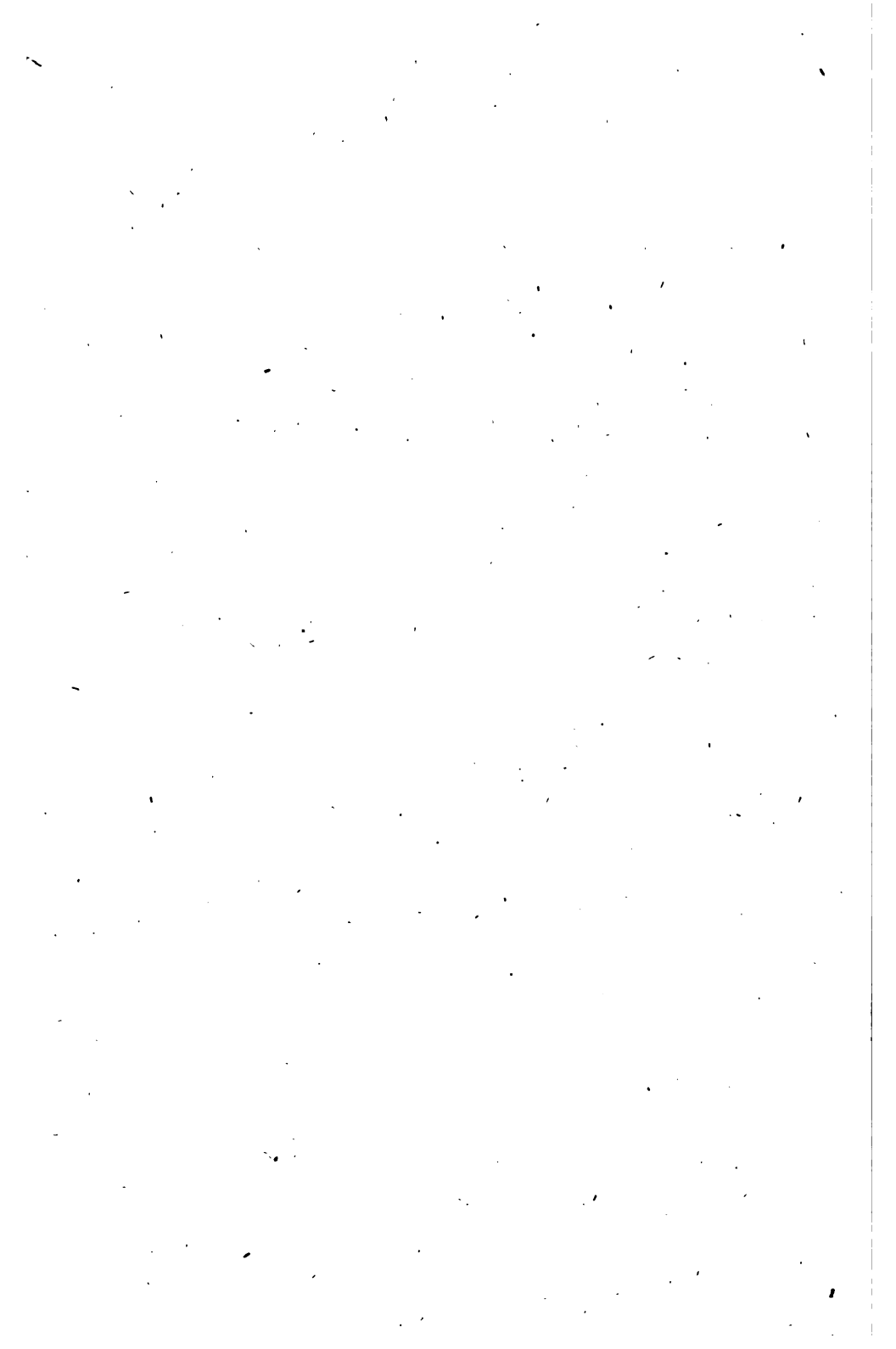
AUGUSTO BOECKHIO

ET

PHILIPPO BUTTMANNO

DISCIPULUS

АНТ' ВЕРГЕВІАЪ МНАМ' ВЕРӨНКЕ ТОДЪ.



---

**E**x quo primum, praeceptores candidissimi, bene-  
volentia vestra ac disciplina frui sum, studio-  
rum salutisque meae gubernatores sapientissimi  
atque fautores gravissimi cuilibet fato, quod in me  
irrumperere videbatur, auctoritatem vestram objicere  
omneque mihi praebere solatium praesidiumque  
nunquam desiistis. Quum igitur uterque vestrum  
me adhortaretur, ut perseverarem in commentandi  
genere, quale istud esset de Solone poeta, quid  
gratius mihi, quid jucundius esse poterat, quam  
hac ratione optatis ac desideriis vestris indulgere?  
Accessit etiam admonitio publica, ut, quam ingres-  
sus essem viam, in eadem strenue pergerem, acces-

sit denique, ut ejusdem admonitionis auctoribus, viris eruditis \*) ipsique Regio Ministerio, quod gubernandae institutioni publicae praeest \*\*), probatum sit illud periculum a me factum in Solone poeta. Itaque primum animum adverti Mimnermi elegis colligendis et pertractandis: quo tamen munere ut rite fungerer, in vestro jam gremio Berolini versatus, ex Bibliotheca Regia decerpsi, quae hanc ad rem necessaria duxeram. Eademne vero digna sint laude, quae ad Viadrum fluvium atque illa, quae ad Rhenum Patrem aggressus sum, equidem decernere non ausim.

Accipietis igitur hoc parvum opusculum, lucubratum inter varia negotia variosque labores, ex quo tempore de circulis et conviviis vestris abductus Gymnasii Regii Oppoliensis discipulos literis artibusque liberalibus instituo: exiguum qui-

---

\*) Jo. Gaafio, Philologo Batavo, in *Bibliotheca critica nova* Vol. I. p. 274. atque Gu. Ern. Weberp, poetarum elegiacorum interpreti et ingeniosissimo et elegantissimo, in *Pädagogisch-Philologisches Literaturblatt zur allg. Schulzeitung*. 1825. Novemb. N. 47.

\*\*) Ex Rescripto d. xvi. m. Maji a. MDCCCXXV.

illud meae erga vos pietatis monumentum  
 ignusque amoris, attamen sincerum profectumque  
 pectore puro, — *δόσις δ' ὀλίγη τε φίλη τε.* —

Quae quidem verba quum jam Oppolii scri-  
 issem, ut Lipsiam commigrarent typis imprimen-  
 , Passovius meus nuntium mihi pertulit optatis-  
 mum, Berolini et Vratislaviae, pro suis quemque  
 ribus, extremo paene Graecorum discrimini oc-  
 cursuros homines generosos vereque Christianos.  
 eque habui quidquam antiquius, quam ut ego  
 quoque pro facultate aliquid conferrem ad salutem  
 Graecorum, indomita virtute adversus barbaros  
 gnantium, *χαλεπὸν τ' αἰῶνος ἀπωσομένων*, Grae-  
 corum, inquam, unde omnis profecta est humani-  
 s omnisque litterarum artiumque disciplina. Quem  
 finem quid aptius offerre possim, quam pretium,  
 quod solvetur pro opera a me collocata in Mi-  
 nermo, uno ex antiquissimis Graecorum poetis?  
 profecto rem ad Marathonem, ad Thermopylas  
 que Salamina ab heroibus Graecis olim fortissi-  
 e gestam, eandem hodie quoque exantlabat  
 magnus ille animus atque excelsus. Manes etenim

Tyrtæi nostra ætate ab inferis ascendisse videntur, incitatum Graecorum fortissimum quemque ad studium atque labores qualescunque subeundos:

Θυμῷ γῆς περὶ τῆςδε μαχώμεθα, καὶ περὶ  
 παίδων

θιγόμεν, ψυχῶν μηκέτι φευδόμενοι,  
 ὦ νέοι, ἀλλὰ μάχεσθε, παρ' ἀλλήλοισι μένοντες,  
 μηδὲ φυγῆς αἰσχρᾶς ἄρχετε μηδὲ φόβον.

*Scripti VRATISLAVIÆ feriis pentecostalibus*  
*a. MDCCCXXVI.*

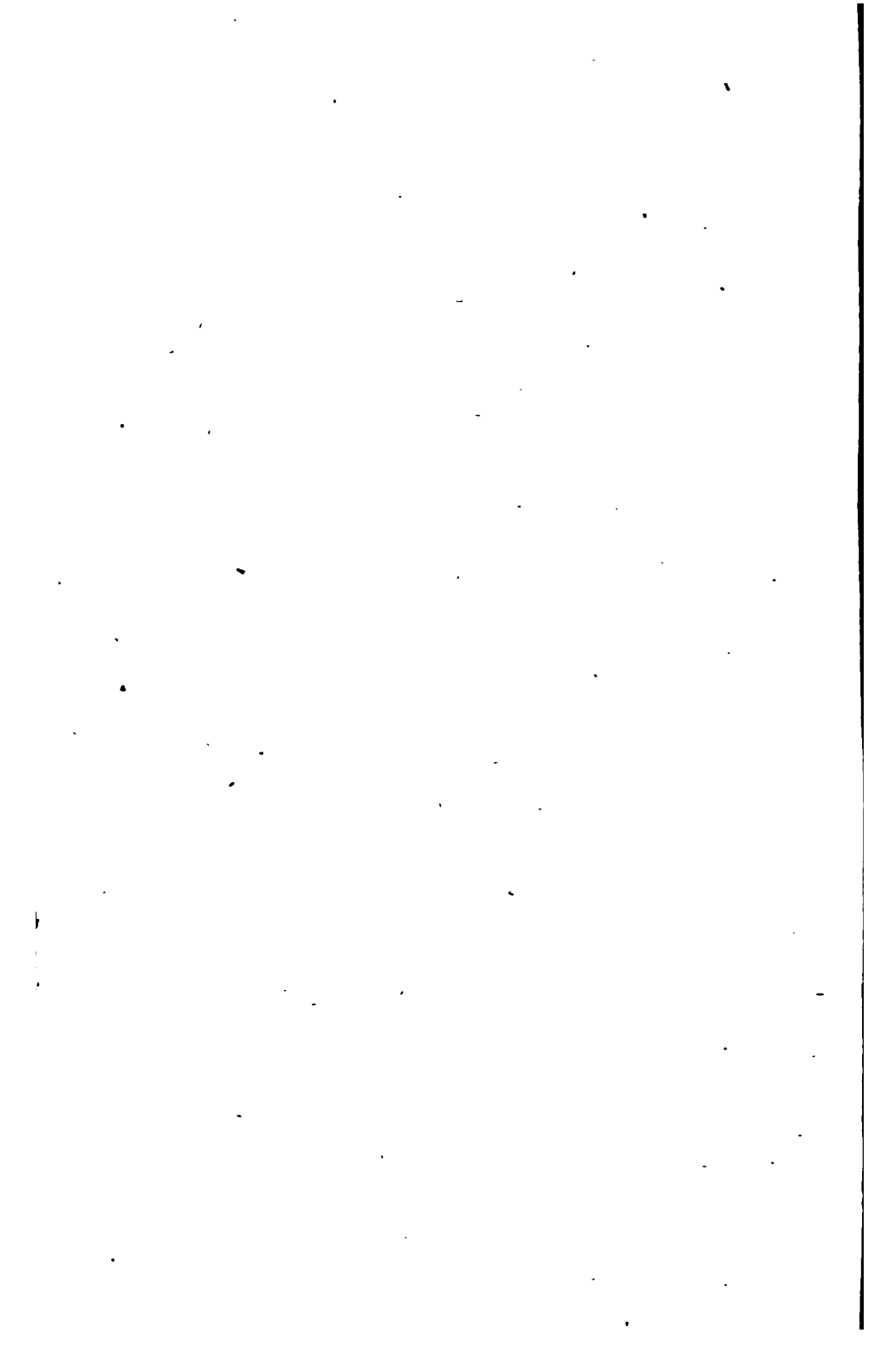
---



DE

MIMNERMO POETA ELEGIACO.

---



**MIMNERMUS** Colophonius <sup>1)</sup>, Solonis Atheniensis, videtur, ferme aequalis, poeta elegiacus <sup>2)</sup>, floruisse videtur inde ab Olympiade trigesima septima. Notum

1) Hoc disertis verbis memoratur a Strabone XIV. p. 921. *Ἀνδρες ἐγένοντο Κολοφώνιοι τῶν μνημονευομένων Μίμνερος — καὶ Ξενοφάνης* κ. τ. λ. cf. Procli Chrestom. in Photii Biblioth. p. 319. b. 12. ed. Bekkeri. p. 379. ed. Gaisford. Suidas v. *Μίμνερος* (sic enim corrupta est haec vox: aliter apud alios corrupta legitur, plerique tamen et certissimi testes exhibent *Μίμνερος*) *Κολοφώνιος*, ἢ *Σμυρναῖος*, ἢ *Ἀστυπάλαιος* κ. τ. λ. Haec spectant ad vulgaria Grammaticorum dissidia, qui modo a loco genituali, modo a diversis sedibus postea electis scriptores denominare solebant. cf. Welcker. ad Alcman. p. 4 sq. Passov. ad Theoghid. 771. ed. Bekker. C. O. Mülleri *Dorier* T. I. p. 122. Gu. Ern. Weberi *die eleg. Dichter der Hellenen* p. 473. Nobis probatur Strabonis testimonium quum antiquius tum (ut intelligitur ex Suida, in primo loco *Colophonium* collocante) plerisque veterum acceptum: quamquam verisimile videtur Mimnermum longius quoddam vitae spatium Smyrnae degisse. Sed nuper illam auctoritatem infringere conatus est C. Ph. Chr. Schoenemannus in commentatione nondum absoluta *de Mimnermi vita et carminibus* (Gottingae 1823. 4.) quam, quum non publice prodierit, necum communicavit Fr. Passovius. Atque ille p. 2 sq. ex Pausania IX. p. 766. colligere sibi videtur Mimnermum natum esse *Smyrnae*. Quae tamen ratione ex fragmento quoddam ipsius Mimnermi (XII ap. Strab. p. 634.) conjecturam suam stabilire quasi satis certam opinetur, equidem intelligere non possum. Nihil prorsus certi inde sequitur.

2) Praeter fragmenta, quae hoc docent, adeundus est Strabo l. c. *Μίμνερος*, ἀλκότης ᾄμα καὶ ποιητής ἐλεγείας. Suidas l. c. ἐλεγισμοποιός.

est enim Solonem in Mimnermum, aetatis annum sexagesimum sibi exoptantem, scripsisse elegos hosce:

Ἄλλ' εἴ μοι κἄν νῦν ἔτι πείσεται, ἔξελε τοῦτο·  
μηδὲ μέγαιρ', ὅτι σεῦ λώϊον ἐφ' ῥασάμην,  
καὶ μεταποίησον τάγυρι τόδε, ὥδε δ' ἄειδε·

ΟΓΔΩΚΟΝΤΑΕΘΗ ΜΟΙΡΑ ΚΙΧΟΙ ΘΑ-  
ΝΑΤΟΡ<sup>3)</sup>.

Hoc quidem testimonium (ut Schoenemannus aliquid concedamus) certissime non probat Mimnermum tunc temporis etiam fuisse superstitem, licet omnis versiculorum color ita comparatus sit, ut ad viventem potius quam ad mortuum spectare videatur; sed respondet omnino Suidae relationi: Γέγονε δὲ ἐπὶ τῆς λζ' Ὀλυμπιάδος, ὡς προτερεῖν τῶν ζ' σοφῶν· τινὲς δὲ αὐτοῖς συγχρονεῖν λέγουσιν. Nam verbo γέγονε a Suida significari floruisse, non natum esse Mimnermum illo tempore, apparet collatis aliis locis<sup>4)</sup>. Verum enimvero si utramque Suidae notitiam compensaveris, Mimnermus etiam propius accedet ad aetatem Solonis, ita ut optimo jure septem sapientium aequalis dici poterit. Grammaticorum dissidia, haud raro inania, hoc quoque loco ad nihil reduci videntur. Etenim flos poetae erotici in aliam aetatem cadere non potuit, nisi in eam, ubi pectoris tentavit in dulci juventa fervor Mimnermum. Si igitur in Olympiade XXXVII. ponamus annum aetatis circiter undevigesimum, haud ita longo intervallo disjunctus sit Mimnermus a septem sapientibus ipsoque Solone. Verum hac ratione minime contentus Schoenemannus Mimnermi florem ad Olympiadem XX. referre conatur (p. 5 sq.) hancce viam ingressus: Narrat Pausanias (IV. p. 331.) arce Eri undecimo oppugnationis anno tandem dolo a Spartanis

3) Vide, quae a nobis disputata sunt in Comm. de Solone poeta p. 31 sq. 99.

4) V. ad Solon. p. 3.

*capta, cum Messeniorum res jam in summum discrimen essent redactae, Aristomenem atque Theoclum suos ad fortiter resistendum incitantes, insigne illud Smyrnaeorum facinus laudasse ὡς Ἰώνων μοῖρα ὄντες, Γύγην τὸν Δασκύλου καὶ Λυδούς, ἔχοντες σφῶν τὴν πόλιν, ὑπὸ ἀρετῆς καὶ προθυμίας ἐκβάλοιεν. Id factum vero ex ipsis Mimnermi carminibus innotuisse suspicor.*

Sed quid juvant suspiciones intempestivae, omni fundamento destitutae? Demonstrandum erat ante omnia rationibus historicis Mimnermum ipsum illi pugnae interfuisse aut omnino illo tempore jam vixisse. Sed longius quoque ille progreditur, ita ut ex fama tantummodo ficta, qua Mimnermus inter veteres elegiae auctor habitus sit, collegerit eum ad Callini et Archilochi aetatem relatum esse. Sed nemo unquam veterum Mimnermum tradidit fuisse inventorem elegiae. Unicum Hermesianactis locum, qui illius sententiae favere videatur, ratione prorsus alia atque vulgari interpretandum esse, paulo infra docebitur. Argumentum multo gravius per litteras mihi opposuerat Passovius, quippe qui Mimnermum una cum ceteris Ionibus Colophone Smyrnam commigrasse jam ante Olympiadem XXIII. acutissime colligere studuisset ex hac ipsius poetae elegis:

Ἡμεῖς δ' αἰπὺ Πύλον Νηλήϊον ἄστν λιπόντες  
 ἡμερτὴν Ἀσίην νηυσὶν ἀφικόμεθα·  
 ἐς δ' ἐρατὴν Κολοφῶνα βίην ὑπέροπλον ἔχοντες  
 ἐξόμεθ', ἀργαλέης ὕβριος ἡγεμόνες.  
 καὶ δὲν δ' Ἀλγεῖντος ἀπορνύμενοι ποταμοῖο,  
 θεῶν βουλῇ Σμύρνην εἵλομεν Αἰολίδα.

Sed si ponamus cum Passovio elegis his poetam suam quoque inclusisse personam (Ἡμεῖς), hoc etiam constitutur necesse est, Mimnermum Πύλῃ Elidis natum, inde in Asiam minorem profectum esse cum suis hominibus. Quod quum rationibus careat, verisimilius videtur intelligendam esse gentem Graecam (fortasse

*Caecones Pylios*, ab Herodoto I, 147. laudatos), quae ex Peloponneso in Asiam minorem commigraverit, primum Colophone sedes suas collocaverit, deinde, seditione commota (v. Herodot. I, 150. Pausan. VII, 5. 1.) Smyrnam occupaverit, unde expeditio contra Gygen Lydosque suscepta esse dicitur: sive Mimnermus alios homines dicentes faciat, sive eam ob causam primam personam pluralis admittat, quoniam (quod verisimilins videtur) ipse ortus sit ab illa gente Peloponnesiaca, ita ut *'HMEIZ'* significet *maiores nostri*). Attamen si quis Passovii istam rationem persequutus fuerit, Mimnermi aetatem justo etiam longius remotam atque Suidae testimonio repugnantem inveniet: Smyrnam enim jam ante Olympiadem XXIII. a Colophonis Ionibus expugnatam fuisse colligitur ex Pausaniae verbis (V, 8, 3.): *Τρίτη δὲ Ὀλυμπιάδι καὶ εἰκοστῇ πυγμῆς ἅθλα ἀπέδωσαν. Ὀνόμαστος δὲ ἐνίκησεν ἐκ Σμύρνης, συντελούσης ἤδη τηνικαῦτα ἐς Ἴωνας.* Unde qui rediet, is Mimnermi annum natalem saltem circa Olympiadum initium constituat necesse erit. Jam alterum quoque accedit impedimentum. Colophonem a Pyliis Andraemone duce conditam esse Mimnermus ipse tradit: Strabo enim (XIV. p. 634.) *Κολοφῶνα δ',* inquit, *Ἀνδραίμων Πύλιος* (sc. *κτίζει*), *ὥς φησι καὶ Μίμνερμος ἐν τῇ Ναννοῦ.* Sin autem elegos laudatos persequentes, Mimnermum istis Pyliis comitem adjungamus, ejus aetas incidat vel in tempus ante Callinum, qui jam floruisse perhibetur circa Olympiadum initium. Jam vero Colophonem ipsam una cum ceteris urbibus Ionicis (v. Herodot. I, 142.) prius etiam condi-

---

5) Eadem est sententia C. O. Mülleri Dorier I. p. 98. *Der älteste Zeuge, Mimnermos, sagt, dass die Gründer seiner Vaterstadt Kolophon vom Neleischen Pylos gekommen, wo es fast scheint, als denke sich der Dichter eine unmittelbare Wanderung dahin.*

tam esse oportet. Itaque longius distabit spatium, intra quod vixerit Mimnermus, inde a tempore, quo Pylii Colophonem condiderunt (ante Olympiadum initium) usque ad Smyrnaeorum contra Gygen Lydosque certamen (paulo ante Olymp. XXIII.), ab ipso poeta carmine elegiaco celebratum.

Suidas quidem Mimnermum *Ligyrtiades*. (*Λιγυρτιάδου*) filium fuisse narrat, quod tamen hac potissimum ratione interpretandum est, ut patria nomen ab arte, quam excoluerit filius sive etiam universa familia, repetitum esse ponatur. Attamen has quantulascunque ad Mimnermum decerptas sententias Lexicographus sine ullo iudicio consarcinasse videtur: quo difficilins fiat verum praebere iudicium, quum postremo etiam accesserit librariorum levis incuria. Interea totum locum ita emendandum censuimus: *Μίμνερμος, Λιγυρτιάδης, Κολοφώνιος, ἢ Σμυρναῖος, ἢ Ἀστυπαλαιεὺς, ἐλεγειοποιός. Γέγονε δὲ ἐπὶ τῆς λζ' Ὀλυμπιάδος, ὥς προτερεύειν τῶν ζ' σοφῶν τινές δὲ αὐτοῖς συγχρονεῖν λέγουσιν. Ἐκαλεῖτο δὲ καὶ Λιγυρτιάδης (i. q. Λιγυρτιάδης) διὰ τὸ ἐμμελές καὶ λιγύ. Ἐγραψε βιβλία πολλά<sup>6</sup>). Sio enim*

6) Vulgo: *Μίμνερμος, Λιγυρτιάδου* — *Ἐκαλεῖτο δὲ καὶ Λιγυρτιάδης*. Quid sibi velit forma *Λιγυρτιάδης*, equidem non intellexi. Wielandio quidem ad Horatii Epist. I, 6, 64. p. 144. minorem aut nullam potius suspicionem haec forma movisse videtur, quippe qui in verba juret magistri: *Mimnermus, ein erotischer Dichter, — erhielt wegen der ungemeinen Lieblichkeit seiner Verse den Namen Λιγυρτιάδης*. Eundem errorem nuper repetit Frid. Schoellius, *hist. de la litt. Grecque* T. I. p. 191. Rationes tamen attulit nullas Wielandius noster, vir ceteroquin uberrimus ad defendendam quam commendat sententiam. Medicinam nobis praebet altera lectio, quae extat in Cod. Paris. A. *Λιγυρτιάδης*, quam quidem formam aequè geminam esse ac *Λιγυρτιάδης* me docuit Passovius hisce verbis ad marginem hujus libelli ascriptis: *Utraque forma mihi pro-*

Mimnermus non filius Ligytiadae cuiusdam, verum ipse *Λιγυρτιάδης* sive *Λιγυρτιάδης* appelletur, forma quidem patronymica, illa tamen ad artem referenda, eadem prorsus ratione, qua *Homeridae*, *Daedali-  
dae* aliique dicuntur. Mos enim fuit solennis, ut poetae artificesque ab arte denominarentur: sic *Stesichorus* proprie ab arte duxit nomen, quod quidem postea mansit, quum nomen germanum oblitteratum esset <sup>7)</sup>. Mimnermus autem utraque arte polluerat, et *musica* et *poetica*, priore fortasse a maioribus ad ipsum translata. Nimirum a Strabone laudatur Mimnermus *αὐλητής*

---

ba esse videtur, ad duplicem formam *Λιγύς* et *Λιγυρός* provocanti; neque profecto in aliis etymis frequentius quicquam hac litterarum *ε* et *ο* alternatione, quarum posteriorem Aeolensibus maxime familiarem fuisse testis est Plato in *Cratylo* p. 431. 451. ita *μάρτυς* et *μάρτυρ*, *ἵππος* et *ἵππερ*, *σκληρότης* et *σκληρότηρ*, *arbos* et *arbor*, *hones* et *honor*; quidni *Λιγυρτιάδης* et *Λιγυρτιάδης*? — Nunc etiam Suidae interpretatio, διὰ τὸ ἱμνῶν καὶ λιγῶν, respondet praeceptis grammaticis. Epitheton *Λιγύς* jam ab Homero tribuitur instrumentis musicis atque Musae ipsei: Il. 4, 186. *φόρμυγι*. cf. *Odyss.* 6, 67. Ibid. 9, 62. *Μοῦσα Λίγυα*. *Λιγυρός* forma plenior (vide Buttmanni *Gramm.* §. 104. g.) ibidem significat sonorum quiddam, ab Homero avibus et Sirenis addita Il. 9, 290. *Odyss.* 4, 44. 183. Theognis 933. *Ὅς δύναιται φωνῇ λιγύῳ ἔδμεν ὥσπερ ἀηδῶν*. Mimnermo poetae atque tibicini insigniter attribuitur patronymicum *Λιγυρτιάδης* (a forma *Λιγύς*) sive *Λιγυρτιάδης*, quasi a forma primitiva *Λιγύς*, Gen. *Λιγυρός*, deductum sicut *Φεργτιάδης* a *Φέρης* etc. Quod quum ita sit, principio etiam facili modo reponendum *Λιγυρτιάδης* pro genitivo *Λιγυρτιάδων*. In ultima sententia ed. Mediol. a. 1449 hanc praebet lectionem: *Ἐργασι βιβλία ταῦτα πολλά* illam quidem, nisi glossatoris cuiusdam, poene absurdam.

7) Suidas v. *Σηολίχορες*: ἐκλήθη δὲ Σηολίχορες, ὅτι πρῶτος (h. e. praecipuus) ἀνθαρωδία χορὸν ἔστρεψεν, ἐπεὶ τοὶ πρότερον Τισίας ἐκάλειτο.



ἄμα καὶ ποιητῆς ἐλεγείας<sup>8)</sup>. Antiquissimum vero et certissimum quo utimur, testimonium est Hippo-  
nactis, a Plutarcho ad nostram aetatem translatus: Καὶ  
ἄλλος δ' ἐστὶν ἀρχαῖος νόμος, καλούμενος Κρα-  
δίας\*), ὃν φησὶν Ἰππώναξ Μίμνερμον ἀυλῆσαι·  
ἐν ἀρχῇ δ' ἐλεγεία μεμελοποιημένα οἱ αὐλωδοὶ  
ἤδον· τοῦτο δὲ δηλοῖ ἡ τῶν Παναθηναίων γραφὴ  
ἢ περὶ τοῦ μουσικοῦ ἀγῶνος<sup>9)</sup>. Hoc enim anti-

8) Strab. XIV. p. 921. Casaubonus emendavit ἐλεγείας, libri uno, ut videtur, consensu ἐλεγείας exhibent, improbante H. Stephano in Thea. T. I. p. 1067. D. At jure formae ἐλεγείας patrocinium suscepit Laur. Santenius ad Terent. Maur. p. 285., quem cum magno bonarum litterarum emolumento post Santenii mortem nuper edidit Dav. Jac. Lennepius. PASSÖVIUS.

\*) Cf. Hesych. v. Κραδίας νόμος· νόμον τινὰ ἐπαναλοῦσι τοῖς ἐκπεμπομένοις φαρμακοῖς, κρᾶδαις καὶ θύραις ἐπιτραβδιζομένοις. Haec imprimis spectare ad Thargelia ostendit Schoenemannus p. 17 sqq. Grammatici derivatio ista vocis Κραδίας verane sit necne, nihil ad rem: hoc saltem pro comperto habebis, Κραδίην νόμον imprimis adhibitam esse ad sacra quaedam peragenda.

9) Plutarch. de Musica cap. 9. Huc etiam spectat locus Her-  
mesianactis apud Athen. XIII. p. 597. F. licet immodice de-  
pravatus: Πολὺ δ' ἐπὶ πολλὰν λωτῶ κημῶδαις κώμους στειχ' ἀνακοιρανίων. Sic quidem, fortasse non sanatus, attamen cor-  
rectior apparet locus. Λωτὸς sive tibia (annotante Ruhnke-  
nio in Ep. crit. II.) apta est Mimnermo tibicini. cf. Athen. IV. p. 175. C. 182. B. VIII. p. 362. B. Πολὸς autem dicitur ob loti sive tibiae ex loto confectae colorem nigrum, Theo-  
phrast. H. Pl. IV, 4. τὸ μὲν ξύλον μέλαν. cf. Plin. H. N. XIII, 17. Κημῶδαις ἢ (vulgo, κνημῶδαις) reposuit Anonymus in Diario Classico VII. p. 238. Notus est, inquit, mos tibici-  
num, qui κημὸς induebant, vel, ut Sophocles dixit, φορβείας.  
V. Scholia ad Aristophan. Equit. 1147. Extrema verba scripta sunt ex emendatione Jacobaei in Animadv. ad Anth. Gr. Vol. II. P. 1. p. 143. qui quidem in praecedentibus dedit: Χωλῶ δ' ἐπὶ πολλὰν κώλῃ, κνημῶδαις κ. τ. λ. „Poetae, inquit, commis-  
siones agentis tribuitur κῶλον χελὼν propter numeros impari-

quissimae Graecorum poesis et artis musicae proprium, ut, quod natura fert, altera alterius perpetua sit comes. Nec fere ingeniosius quisquam ac subtilius in hac re versatus est, quam Fridericus Schlegelius, clarissimus vir, qui quum nihil sine subtili doctrina et elegancia tractare soleat, tum maxime in enarranda historia poesis Graecae acie ingenii veram rationem exposuerit, ita disserens: *Wenn das Eigenthümliche der Musik darin besteht, die tiefsten Gefühle auszuhängen, einer schönen Seele eine schöne Stimme zu geben, und um alle Leidenschaften zu spielen: so ist die lyrische Poesie der Hellenen nicht bloß befreundet mit der Musik, sondern selbst nichts anders als eine poetische Musik. Wem treten bei dieser Betrachtung nicht die Wuth des Archilochos, die Zärtlichkeit des Mimnermos, die Gluth der Sappho und des lieberasenden Ibykos vor das Auge des Geistes* <sup>10)</sup>. Sicut cithara epicam, ita tibia elegiacam poesis comitata est <sup>11)</sup>.

Atque Grammatici de carminis elegiaci inventore inter semet rixantes, ad suum quisque arbitrium, alii alii vindicabant auctorem. Sic recentiores quidam Hermesianactem, qui ipse elegos amatorios magna cum arte excoluit, Mimnermo inventionem pentametri ascri-

---

ter junctos, quibus ille primus usus esse dicitur (?). Notus Ovidii locus L. III. EL I, 8. *Venit odoratos Elegeia nesa capillos: Et, puto, pes illi longior alter erat.* Tribuantur nonnunquam scriptoribus, quae ipsorum operibus propria sunt. Ut Horatius Dorsenni in scribendo negligentiam notans, *Adspice*, ait, *Quam non adstricto percurrat pulpita socco.* Epist. II, 1, 174. — Franckius, qui ad suam quidquid opinionem conformare didicit, quasi *apertissimos* illam Plutarchi auctoritatem in Callino imminuere studuit. Sed refellit eum Schoenemannus p. 16 sq.

10) Operum III. p. 253 sq.

11) Vide quae protulimus ad Solonem p. 9. cf. Plutarch. de Musica cap. 8.

psisse opinabantur, ex hisce versibus sententiam suam stabilire frustra conantes:

*Μίμνερμος δὲ, τὸν ἦδὺν ὃς εὗρετο πολλὸν ἀνατλάς  
ἦχον καὶ μαλακοῦ πνεῦμ' ἀπὸ πενταμέτρου  
κ. τ. λ. <sup>12)</sup>.*

At illam prorsus falsam esse hujus loci interpretationem, primum didici ex annotatione *Jul. Silligii*, sagacissimi viri, in margine commentationis Schoenemanianae ascripta <sup>13)</sup>. Minnermum enim carminum amatorum (ἦδὺν ἦχον) inventorem vel potius principem fuisse atque ad eā adhibuisse pentametrum, qui hexametrum quemque exciperet, purus atque germanus est illius distichi sensus, nemini lippo in posterum detorquendus: hoc est enim *exponere* atque interpretari, illud nihil nisi *imponere* aliquid, quod sententiae scriptoris non inest. Atque sanam illam esse Hermesianactis

12) Apud Athenaeum XIII p. 597. F.

13) Silligius scilicet cum Passovio communicaverat illam commentationem, in margine paucis annotationibus auctam. Deinde, iterum inspecto *Franckii Callino* eandem interpretationem apud illum reperi p. 9. hisce verbis expressam: *Verum enimvero Minnermum nemo unquam veterum tradidit inventorem elegiae, quidquid dicunt Orion Thebanus περὶ ἐτυμολογιῶν apud Ruhnken. ad Callim. Fragm. T. I. p. 439. ed. Ernest. auctor Etymologici cujusdam inediti ibid. et Plotius de metris p. 2634., qui tamen et ipsi Minnermo non tribuunt inventionem elegiae, sed ab aliis tribui putant. — Excusare solent Hermesianactem, qui Minnermo inventionem elegiae tribuat: quod falsum esse, nec tamen magnopere vituperandum, quum lenioris Minnermus et amatorias inventor fuerit elegiae, quam Alexandrini, ejus potissimum exemplum secuti, tanto cum studio escolabant. Sed, obsecro, quid aliud dicis poeta, quam invenisse Minnermum dulcem sonum et quasi spiritum molles pentametri, hoc est mollem lenemque elegiam? Nemo unquam, quod sciam, facillimum hunc locum recte explicavit, praeter Boettigerum in *Att. Mus. Vol. I. Fasc. 2. p. 338. etc.**

interpretationem, testis est etiam Propertius, istius aemulator Latinus, bellissime canens (I, 9, 11 sq.)

*Plus in amore valet Mimnermi versus Homero;*

*Carmina mansuetas lenia quaerit Amor.*

-Primus igitur amorem inclusisse versibus elegiacis statuendus est Mimnermus, suavissimis quidem illis et cujuslibet animum mirabiliter permulcentibus. Mimnermi enim carmen elegiacum, ut Fr. Schlegelius ait (*operum* III. p. 273.), accuratissimum fuit exemplar et tanquam speculum naturae ingeniique mobilitatis, inter Iones illo tempore plurimum vigentis, et qualibet aetate eximia pulcritudinis species ad levandas animi curas. Quinetiam Horatius, poetarum artificia proponens, quibus favorem populi sibi conciliare soleant, suorum carminum plausorem, poetam elegiacum, quum Horatium *Alcaei* nomine commendarit, ab se *Callimachum* appellari profitetur, vel, si hoc cognomine nondum contentus sit, ipsum *Mimnermum*:

*Quis nisi Callimachus? Si plus apposcere visus,*

*Fit Mimnermus, et optivo cognomine crescit* <sup>14</sup>).

Neque solum puellarum desideriis, sed incestis quoque puerorum amoribus exarsisse Mimnermi elegos, quidam colligendum esse opinantur ex Athenaeo, qui Alexandri Aetoli versiculos laudavit, Agathoclem in-

14) Epist. II, 2, 100 sq. cf. Ep. I, 6, 65. Consentit Procli excerptum ap. Photium Bibl. p. 319. b. 11. ed. Bekkeri: λέγει δὲ καὶ ἀριστῶντας τῷ μέτρῳ (ἐλεγίῳ) Κάλλιμον καὶ τὸν Ἐφέσιον καὶ Μίμνερμον τὸν Κολοφώνιον, ἀλλὰ καὶ τὸν Τυλέρῳ Φιλήταν τὸν Κῆρον καὶ Κάλλιμαχον τὸν Βάρρον. Contrarium Quintilianus X, 1, 58., qui *Callimachum* elegiae principem habuisse, *Mimnermum* omnino praetermisisse eam ob causam videtur, quod, juventutis habita ratione, morum potius conditio, quam propria carminis elegiaci natura spectanda erat. cf. Ovid. Remed. Amor. 381 sq. Qui *Callimachi* artis excellentiam respexisse videtur: itaque iudicium, ut ita dicere fas sit, nimis subiectivum.

centes ut Mimnermi aemulatorem: Ἀλέξανδρος, inquit, ὁ Αἰτωλὸς, ὁ τραγωδιοδιδάσκαλος.

Τόνδ' Ἀγαθοκλῆος λάσαιι φρένες ἤλασαν ἔξω  
πατρίδος, ἀρχαίων ἦν ὃδ' ἀνὴρ προγόνων.  
εἰδὼς ἐκ νεότητος ἀεὶ ξείνοισιν ὁμιλεῖν  
ξείνος, Μιμνέρμου δ' εἰς ἔπος ἄκρον ἰών,  
παιδομανῆς ἐν ἔρωτί ποτ' ἦν ἴσος<sup>15)</sup>. —

15) Athen. XV. p. 699: C. Hos versus maximam partem optime restituit Ia. Casaubonus: Si usquam alibi, inquit, hic favit nobis Critice, cum absque ulla ullius litterae immutatione pulcherrimum loquendi genus cum sententia optima restituimus. Quis non legit apud Graecos εἰς ἄκρον ἰὼν σοφίας? Ita hic dicitur Agathocles εἰς ἄκρον ἰὼν ἔπος M. id est, coluisse eximie poesin Mimnermi, sive poeseos id genus, in quo excelluit Mimnermus. Quorsum hoc pertineat, explicat statim, subjiciens: Παιδομανεῖ κ.τ.λ. significat, Agathoclem assidua Mimnermi lectione talem evasisse, qualem fuisse Mimnermum ipsius arguit poesis. — Est vero elegantissima locutio, Μιμνέρμου εἰς ἔπος ἄκρον ἰών, pro εἰς ἄκρον ἐπέων: nam ita dicendum potius fuit, si per metri legem licuisset. Insolentior est quidem illa structura, ut annotavit Schweighaeuserus, minime tamen absurda. Cur eodem Schweighaeusero auctore ἔπος hoc loco potius significet dictum, praeceptum, haud intelligo. Postremo versu vulgo scriptum erat: παιδομανεῖ σὺν ἔρωτι πότῃν ἴσον, unde Casaubonus correxit πότῃς ἴσος, ut denotet Mimnermum Veneris et Bacchi juxta magnum cultorem. Sed de Mimnermi virtutibus Bacchanalibus aliunde nihil constat. Ex litteris ΠΟΤΗΝ ΙΣΟΝ facili opera eliciendum erat ποτ' ἦν ἴσος, ita ut totus versus ita emendari posset: Παιδομανῆς ἐν ἔρωτί ποτ' ἦν ἴσος, i. e. Agathocles puerorum amator in amando similis fuit amoribus, quales Mimnermus in carminibus descripsit. Schweighaeuserus etiam proposuit, παιδομανῆς ἐν ἔρωτί ποτ' ἦν ἴσον, ut ἴσον adverbialiter positum esset, subintellecto pronomine αὐτοῦ, sicut ille, Jacobsius in Animadvv. ad Anth. Gr. Vol. I. P. 2. p. 245 sq. De exule agitur, quem Agathocles, Siciliae tyrannus, e patria eiecerat, viro cum generis nobilitate, tum ingenio et virtutibus excellentē. Recte scripsimus Ἀγαθοκλῆος

Praeterea extat locus Ovidii, qui tamen qua ratione recte interpretandus sit, vix ad liquidum perducitur potest: Ovidius inimico ignoto calamitates qualescunque imprecatus, ad extremum etiam addidit Mimnermi cujusdam fortunam:

*Trunca geras saevo mutilatis partibus ense,*

*Qualia Mimnermi membra fuisse ferunt* <sup>16</sup>).

Schoenemannus (p. 11 sq.) ut, quam antea de Mimnermi patria proposuerat, sententiae quasi fulcimentum subjiceret, in seditione, qua Smyrnaei Gygen Lydoeque urbem tenentes expulissent, Mimnermum ita vulneratum esse statuit, ut diceretur *ense mutilatus*: quam ad sententiam confirmandam adduxit illud Hermesianactis, πολλὸν ἀνατλάς, quod a nemine interpretum explicatum reperisset. Heu quam admirabilem artem criticam! Illa quidem multo verisimilior est interpretatio, quam Censor Schoenemanni in Seebodii Diario philologico et paedagogico protulit: *Quid enim, inquit, vulneratio eaque honesta, pro patria suscepta? Haec enim nihil horrendi secum fert. Accipienda est*

---

λάσεις φέρεις, ut ap. Homer. Il. β, 851. Πυλαίμενος λάσιον κῆρ. — In proximis constituendis ab Athenaei interprete et restauratore recedo: παιδομανής, δυσίως τέ ποτ' ἤνυσον κ.τ.λ. Hanc monstrose corrupti loci medicinam nemo facile violentam dixerit. Puerorum amator erat is de quo hoc loco agitur (παιδομανής, ut Meleagr. Ep. XLVIII. Rufin. Ep. XIV. οὐκέτι παιδομανής, ὡς πρὶν ποτε) et semper amoribus irretitus; id enim est δυσίως, ut passim monuimus.

- 16) Ovid. Ibid. 546 sq. Optimi Codd. *Mimnermi*. Alii *Minervi*, *Mycerni*, *Mamertis* (sic etiam in fragmento incerti auctoris, quod affixum est Censorino p. 140. ed. Havercamp. duo Codd. *Minervi* pro *Mimnermi*). Extremo versu scribendum esse ferunt, non (quod Schoenemannus praetulit) *dicunt* syllabarum quantitas flagitat. Vid. Seebodii *Archiv für Philologie und Paedagogik*, Jahrg. II. Heft 3. p. 468.

que mutilatio, quae Mimnermo dolorem commoverit  
am acerrimum. Quae tandem castratione vehemen-  
ter ipsi, cui sine amore joeisque nil jucundum erat? 17)  
hic de incertis Mimnermi amoribus narratiunculae,  
quibus erga pueros flagraverit, omnem fidem dero-  
bandam esse censuit Passovius: verba enim Alexandri  
eurytonii apud Athenaeum, quibus tota nitatur crimi-  
natio, adeo esse corrupta et tam parum probabiliter  
constituta, ut vix quidquam inde colligere liceat: et  
omissa quoque Casauboni emendatione, sententiam  
exodire ab ea, quae vulgo inesse credatur, multum  
horrentem: patere enim verba Alexandri,

*Μιμνέρμου δ' εἰς ἔπος ἄκρον ἰών,*

non ad Mimnermi vitam moresque, sed unice ad ejus  
poemata vel potius ad certum quendam et omnibus  
notum Mimnermi versum spectare: nullam vero  
magis celebratum et saepius esse repetitum eo ipso,  
quo nostra quoque fragmentorum collectio tanquam  
summo philosophiae Mimnermianae incipit,

*Τίς δὲ βίος, τί δὲ τεργνὸν ἄτερ χρυσέης Ἀφρο-  
δίτης;*

nil igitur aliud indicare voluisse Alexandrum nisi  
hoc: Boeotum poetam, Mimnermi sententiam sequen-  
tem (vitam sine amore haud esse vitalem), puerorum  
amoribus indulsisse: locum vero Ovidianum triplice  
remi difficultate; magnopere enim fluctuare librorum  
lectionem, neque esse probatum, neque unquam pre-  
ari posse Mimnermum istum, foede mutilatum, cujus  
nomen optimi sane codices exhibeant, Colophonium  
esse elegiographum, et ut hoc quoque largiamur, ne  
verbo quidem indicare Ovidium, *puerorum amoribus*  
*ἄθος* istud Abaelardicum concitatum esse in mise-  
ram poetam: eos vero in aperto errore versari, qui

17) *Archiv für Philologie etc.* l. c.

Hermesianactum πολλὸν ἀνατλάς ad hanc opinionem adaptaverint: quae enim statim sequuntur,

καίετο μὲν Ναννοῦς κ.τ.λ. abunde docere miseriae illas vel molestias Mimnermi unice ad infelicem Nannonis amorem et ad ea pertinere, quae hujus amoris causa a rivalibus, Hermobio et Pherecle, sit perpressus, sive eviratio fuerit, sive, quod verisimilius, felicior illorum apud formosam tibicinam successus. Fac etiam Mimnermum respse indulsisse incestis puerorum amoribus, hoc tamen conficere non licet ex argumentis historicis. Nimirum ex Asia minore, imprimis Ionia, profectum esse constat παιδεραστίας flagitium, immane quidem illud apud veteres Graecos, immanius etiam atque crudissimum apud Romanos, istorum bona et vitia imitatos; hoc tamen imprimis solatium praebebit antiquitatis classicae cultoribus, quod illi puerorum amores apud nobilissimum quemque et honestissimum ita comparati erant, ut aetate majores ad animi ingeniique culturam promovendam juniorum peterent amicitiam atque amorem. Quem enim fugerint Thebanorum ista paria, vitae necisque sodales, ita copulati connexique inter se, ut alius ab alio divelli non posset? Quae de Socrate aliisque dicuntur, iis haud dubie talis inest sensus, qualem ob sententiarum sublimitatem in Platonis Phaedro admirare. Deinde in poetarum locis hoc imprimis spectandum est, quod consuetudo dicendi nostris insuetis auribus sensibusque aliam admittere possit interpretationem, atque veteres ipsi unquam sibi finxerint<sup>18)</sup>. Alia denique, ubi

---

18) Frid. Schlegelius Operum T. IV. p. 50. *Die Richtung dieser zärtlich begeisterten Freundschaft und Liebe auf das männliche Geschlecht und schöne Jünglinge, wie sie sich auch in den Liedern des Anakreon, in den Oden des Horaz, ja selbst in den Dialogen des Plato und andrer Sokratiker findet, und selbst in die Mythologie der Alten verwebt war, wie in*



curatius ponderaveris, puri castique animi esse in-  
enies: ita castissimo Patrocli desiderio flagrasse Achil-  
m nemo integrae mentis infitias ibit, hosce versus  
omericos ratione animoque lustraturus:

Ἐστρέφει' ἔνθα καὶ ἔνθα,  
Πατρόκλου ποθέων ἀδροτῆτά τε καὶ μένος ἦϋ.  
ἦδ' ὅποσα πολύπευσε σὺν αὐτῷ, καὶ πάθεν ἄλγεα,  
ἀνδρῶν τε πτολέμους, ἀλεγεινά τε κύματα πεί-  
ρων<sup>19)</sup>.

uae tamen ad ultimam paene antiquitatem perti-  
ent, aut hominum tantummodo optimorum sunt pro-  
ria, ea profecto minime sufficiunt ad describendos  
ores eorum, qui olim in Graecia floruerunt. Neque  
eo opinetur quisquam nostram aetatem per sese an-  
quitate praestantiorē esse: quod defuit Graecorum  
genio animoque, *verbum divinum*, hodie in omni-  
us fere nationibus usque ad ultimas terras pervaga-  
um, *verbum*, inquam, *divinum* aetatis nostrae (proh  
olor aliquando tamen proelivis ad nefaria, Graecis  
nidem, Christianis minime condonanda!) virtutes at-

der Sage vom Apollo und dem schönen Jüngling Hyakinthos,  
muss man nicht immer gleich zum Argen deuten, da bei reineren  
Sitten oft nur eine untadliche, Platonisch begeisterte Freund-  
schaft zwischen Männern darunter verstanden und gemeint ist,  
und es oft auch nur Poesie und zur Gewohnheit gewordene, übli-  
che dichterische Redeform war, ohne dass ein strafbares Ver-  
hältniss wirklich und im Ernst vorhanden gewesen wäre. Dies-  
es darf man bei manchen Anspielungen in den Werken der  
Alten nicht übersehen, um ihre Mythologie und Kunst unge-  
trübt durch diese Störung aufzufassen;— wo indessen die  
schreckliche Verirrung und Unnatur des sinnlichen Triebes  
sichtbar als eine wirkliche hervortritt, da fällt freilich jeder  
andre Eindruck und jede mildernde poetische Erklärung weg.

19) Iliad. α, 5 sqq. cf. Welckeri Sappho von einem herrschenden  
Vorurtheil befreit p. 41. Trilogie Prometheus p. 356. 419.  
Mülleri Dorier II. p. 292 sqq.

que bona procreavit, conservat et per aevum conservabit. Primus enim sanctissimus Paulus, heros ille Christianus, Romanos adhortatus, turpissimum docuit esse flagitium, quod pauci antea vix suspicati, nedum publice pronuntiare conati sint: *Αἱ τε γὰρ θήλειαι αὐτῶν μετήλλαξαν τὴν φυσικὴν χρῆσιν εἰς τὴν παρὰ φύσιν. Ὅμοίως καὶ οἱ ἄρρενες ἀφέντες, τὴν φυσικὴν χρῆσιν τῆς θηλείας, ἐξεκαύθησαν ἐν τῇ ὀρέξει αὐτῶν εἰς ἀλλήλους, ἄρσενες ἐν ἄρσεναι τὴν αἰσχυμοσίην κατεργαζόμενοι καὶ τὴν ἀντιμοσίαν, ἣν ἴδει, τῆς πλάνης αὐτῶν ἐν ἑαυτοῖς ἀπολαμβίνοντες καὶ καθὼς οὐκ ἐδοκίμασαν τὸν Θεὸν ἔχειν ἐν ἐπιγνώσει, παρέδωκεν αὐτοὺς ὁ Θεὸς εἰς ἀδόκιμον νοῦν, ποιεῖν τὰ μὴ κατῆκοντα*<sup>20</sup>).

Jam denique lubet pauca addere de fortuna Mimnermi carminum, quousque eam persequi licet. Inde ab antiquissimis jam temporibus Mimnermi elegos secundis Graecorum auribus auditos esse, hinc certissime apparet, quod instar Homeri aliorumque poetarum carminum a rhapsodis publice recitabantur; namque Athenaeus: *Χαμαιλέον δ',* inquit, *ἐν τῷ περὶ Στησιχόρου καὶ μελωδητῆναι φησιν, οὐ μόνον τὰ Ὀμήρου, ἀλλὰ καὶ τὰ Ἡσιόδου καὶ Ἀρχιλόχου, ἔτι δὲ Μιμνέρμου καὶ Φωκυλίδου*<sup>21</sup>). Hinc verisimile fit quinetiam Mimnermum, poetam atque tibicinem, sicut Xenophanes fecisse dicitur<sup>22</sup>), ipsum publice carmina sua recitasse, tibia, ut videtur, accinente. — Deinde quid de Mimnermo senserint aetate Alexandrina, quod ea aetate, qua litterae

20) Epist. ad Rom. I, 26 sqq.

21) Athen. XIV. p. 620. C. cf. Heynii Comment. de Rhapsodis ad Homer. II. Tom. VIII. p. 792 sqq.

22) Diog. Laert. IX, 18. ἀλλὰ καὶ αὐτὸς (Ξενοφάνης) ἐρράφηδαι τὰ ἑαυτοῦ.

esque Graecorum Romam jam dudum commigrave-  
 t, quid denique seriore etiam tempore, id supra  
 monstratum est ex Hermesianactis, Propertii, Horatii  
 Grammaticorum testimoniis. Atque Solinus (XI, 16.)  
*genia, inquit, Asiatica inclyta per gentes fuere. Poe-*  
*Anacreon, inde Mimnermus et Antimachus etc.* Sed  
 x tristes et obscurae intercesserunt tempestates, quas  
 laetissimos quosque et venustissimos flores, quorum  
 Graecis hortulis suavitates odorum affatae erant, pro  
 veterascente barbarie et immanitate furere non piguit.  
 mque teste Leone X., Pontifice Maximo, Mimnermi,  
 pphonis, Bionis aliorumque carmina amatoria insano  
 statis studio atque furore sacerdotum Byzantium  
 mbusta <sup>23</sup>) et, nisi quid per angustias flammam evasis,  
 nia deleta sunt.

Fridericus Schlegelius, qui triplicem stilum Ioni-  
 e poesis lyricae distinxit, antiquum, medium et re-  
 tiorum, in medium recepit *Mimnermum* et *Solonem*:  
 o, inquit, in poematis aequae vacat acerbitate antiqui  
 luxuria recentioris stili, in *Mimnermo* autem candidus  
 et color indolis animique Ionici, permistus quidem  
 mansueta quadam animi tristitia lenique hilaritate et  
 vitate, perfectam assequutus esse videtur maturita-  
 a <sup>24</sup>). Ac Mimnermi quidem carminum, quae hodie  
 persunt, maximam partem *elegiaca* sunt, perpauca tan-  
 nmodo, quae saltem perhibentur, *iambica*.

In Mimnermi carminibus elegiacis imprimis cele-  
 ratum esse amorem, et veteres tradunt et fragmenta ipsa  
 se ferunt. Mimnermus enim, poeta atque tibicen,  
 grantissimo incensus erat desiderio *Nannonis* tibici-  
 e, quod hisce Hermesianactis versibus elegantissime  
 pressum est:

<sup>23</sup>) V. Alecyonii lib. *de exilio* I. p. 69. ed. Lips. cf. Fabricii Bibl.  
 Gr. T. I. p. 733.

<sup>24</sup>) Operum T. III. p. 278.

*Μίμνερμος δὲ τὸν ἡδὺν ὃς εὖρετο πολλὸν ἀνατλαῖς  
ἦχον καὶ μαλακοῦ πνεῦμ' ἀπὸ πενταμέτρου,  
καίετο μὲν Ναννοῦς, πολὺ δ' ἐπὶ πολλάκι λωτῷ  
κημῶνεις, κώμους στεῖχ' ἀνακοιρανέων·  
ἦχθεε δ' Ἑρμόβιον τὸν αἰὲ βαρὺν ἡδὲ Φερέκλην  
ἐχθρὸν μισήσας, τοιάδ' ἔπεμψεν ἔπη<sup>25</sup>).*

Quam quidem Nannonem juvenis ille, ut res ipsa docet, non senex, ut quidam pro libidine statuerunt<sup>26</sup>), tanto amore persequutus est, ut in carminibus elegiacis eximiam hujus amicae fecerit mentionem; unde, nescio an non ab ipso poeta, procul dubio tamen postea (licet jam ante aetatem Grammaticorum Alexandrinorum) Mimnermi opus quoddam poeticum *NANNΩ* inscriptum sit: hoc enim luculentissime patet ex locis, quibus laudatur *Μίμνερμος ἐν τῇ Ναννοῖ* ab Athenaeo, Strabone atque Stobaeo, paucissimis quidem illis e communi incendio servatis. Hoc ipso *Nammonis* titulo, quotquot condidit Mimnermus carmina amatoria, intelligenda esse videntur: quidquid enim de Mimnermo sive aliunde constat sive ex ipsius carminum reliquiis, aut animum resipit

---

25) *Hermesianax* ap. *Athen.* XIII. p. 597. F. cf. XIII. p. 597. A. *Παρέλιπον δὲ καὶ τὴν Μίμνερμον ἀνλητρίδα Ναννοῖ. Hermobius* atque *Pherecles* Mimnermi rivales fuisse videntur.

26) Haec sibi finxerunt recentiores, πολὺ, ut videtur, μόχθῃ sive λωτῷ decepti, Burretus (*Memoires de l'Acad. des Inscr. T. X. p. 292.*) imprimis, eumque sequutus Wielandius (ad *Horat. Ep. I, 6, 65*), enarrantes ut fabulam veram, senem ardentem a Nannone tibicina repudiatum esse. Wielandius enim, ut indulgeat quam prae ceteris in deliciis habet sententiae, eam ita expressit: *Er wurde älter als sechzig, und kränkelte noch in diesem Alter an Liebe für eine schöne junge Flötenspielerin, die ihm wenig Ursache gab, sich für ihre Güttigkeiten zu bedanken.* Grodeckius quoque, ceteroquin accuratus homo, in *hist. litt. Gr. T. I. p. 49.* et F. Schoellius in libro optimae frugis plenissimo, *hist. de la litt. Grecque T. I. p. 191.* illud commentum repetierunt.

amoris plenissimum, aut argumenta attingit ab amore saltem haud aliena et quasi degrediendi respirandique gratia intexta. Atque omnis dubitatio tollitur, si quis comparaverit Posidippi distichum, in quo Mimnermi Nanno atque Antimachi *Lyda* conjunctim proponuntur:

*Ναννοῦς καὶ Λύδης ἐπὶ χεὶ δύο καὶ φιλεράστου  
Μιμνέρμου καὶ τοῦ σώφρονος Ἀντιμάχου* <sup>27)</sup>.

Fragmenta igitur, a quibus solis de Mimnermi carminibus iudicium repeti licet, omnia, iambicis tantum exceptis, ad Nannonem pertinuisse verisimillimum videntur. Sed primo aspectu facile quisquam induci possit ad credendum, praeter hoc corpus eroticum apud Pau-

27) Brunck. Analect. T. II. p. 48. Jacobsius in animadvv. ad Anth. Gr. Vol. II. P. I. p. 142 sq. *Poeta in competitione ministrum jubet duo pocula in Nannus et Lydae honorem, totidemque in honorem Antimachi et Mimnermi infundere. ἐπὶ χεὶ δύο Ναννοῦς, ut ap. Meleagr. Ep. XCIX. ἐγγχε τὰς Πειθοῦς. — In exitu versus καὶ φιλεράστου Vat. Cod. Hanc lectionem Reiskium pro genuina habuisse miror, dum vertit: „tum seorsim cujusque singula.“ Nec tamen Brunckii emendatio [φείρ' ἐραστῶν] ferenda est. Epitheton Antimachi nomini additum ostendit, Mimnermum quoque epitheto a poeta fuisse ornatum. Scribendum puto: καὶ φιλεράστου κ. τ. λ. Hoc epitheton poetam decere apparet, qui sine amore jocisque nil jucundum censebat. Welckerus ad Theognidem p. 100. morem in aliorum salutem hibendi tangens obiter emendat καὶ φιλεράστου Μιμνέρμου, quod Codicis vestigio maxime respondet. — De Antimachi carmine, quod inscriptum erat ΑΥΔΗ, Plutarchus in Consol. Apollon. p. 184. Ἀποθανούσης τῆς γυναικὸς αὐτοῦ (Ἀντιμάχου) Αὐδης, πρὸς ἣν φιλοστόργως εἶχε, παραμύθιον τῆς λύπης αὐτῷ ἐποίησε τὴν Ἑλεγίαν τὴν καλουμένην ΑΥΔΗΝ κ. τ. λ. Praeter Schellenbergium in Antimachi fragmentis conferatur Anonymi diatribe de Antimacho in *Diario classico* VII. p. 232., repetita in editione Lipsiensi poetarum minorum Graecorum a Gaisfordio evulgatorum, T. III. p. 350 sqq. Similiter Philetam celebrasse Bittim suam atque Hermesianactem vel tres libros elegiacos inscripsisse de amicae nomine *Leontium* certissimum est.*

saniem disertis verbis fieri mentionem alterius carminis elegiaci, quo quidem Mimnermus pugnam Smyrnaeorum contra Gygen Lydosque descripserit: *Μίμνερμος δὲ, ἐλεγείᾳ εἰς τὴν μάχην ποιήσας τὴν τῶν Συμυρναίων πρὸς Γύγην τε καὶ Λυδοὺς, φησὶν ἐν τῷ προοιμίῳ θυγατέρας Οὐρανοῦ τὰς ἀρχαιοτέρας Μοῦσας, τούτων δὲ ἄλλας νεωτέρας εἶναι Διὸς παῖδας*<sup>28)</sup>. Profecto haec quidem videntur, praesertim quum hujus carminis peculiare indicetur prooemium. Ante omnia demonstrandum sit, Mimnermi *Nannonem* singulare fuisse carmen, quod uno tenore, ut ajunt, fluxerit; quod quidem minus verisimile videbitur ei, qui contulerit poetas eroticos Latinos, Tibullum atque Propertium, Graecorum imitatores. Itaque *Εἰδύλλια* potius sive Eclogae, maximam partem redeuntes in sententiam amatoriam, redactae esse videntur in unum quoddam corpus, cui titulus *NANNΩ*. Quae quum ita sint, illos quoque elegos, quibus descripta erat pugna Smyrnaeorum contra Gygen Lydosque, ad Nannonem referendos esse verisimilius tibi videatur, perpendenti insuper, quae leguntur apud Strabonem (XIV. p. 634.): *Μίμνερμος ἐν τῇ Ναννοῖ, μνησθεὶς τῆς Σμύρνης, ὅτι περιμάχητος αἰεὶ*.

*Ἡμεῖς δ' αἰπὺ Πύλον Νηλήϊον ἄστυ λιπόντες,  
ἡμερτὴν Ἀσίην νηυσὶν ἀφικόμεθα.*

---

28) Pausan. IX, 29. p. 766. Eundem Mimnermi locum respicit Schol. ad Pindari Nem. III, 16., paululum tamen diversa tradens: *Ἀρισταρχος Οὐρανοῦ θυγατέρα τὴν Μοῦσαν δίδεσθαι, καθάπερ Μίμνερμος καὶ Ἀλκυὸν ἰστοροῦσιν.* cf. Welcker. ad Alcm. fragm. IX. p. 24. Ceterum Passovio Pausaniae verba aliud Mimnermi carmen, a Nannone prorsus diversum, respicere videntur: neque (sic enim pergit) obstat Strabonis locus, qui nihil aliud dicit, nisi in Nannone Smyrnae urbis mentionem (obiter) factam esse. Eadem est sententia Weberi *die eleg. Dichter der Hellenen* p. 474.

ἐς δ' ἐρυτὴν Κολοφῶνα βίην ὑπέροπλον ἔχοντες  
 ἐξόμεθ' ἀργαλέης ὕβριος ἡγεμόνες.  
 κτεῖν δ' Ἀλκίεντος ἀπορνύμενοι ποταμοῖο,  
 θεῶν βουλῇ Σμύρνην εἰλομεν Αἰολίδα.

In hoc carmine Mimnermus historiam gentis suae enarrasse videtur inde a tempore, quo Pylī ex Peloponneso Colophonem, deinde Smyrnam profecti sunt, usque ad pugnam Smyrnaeorum adversus Gygen Lydosque, cui describendae illa omnia quasi prooemii loco praemissa esse videntur; quinetiam Colophonis conditorem in Nannone memoratum esse Strabo testatur <sup>29)</sup>, *Andraemōnem*, ad quem spectare videtur fragmentum XIII. Praeter hoc Weberus <sup>30)</sup> sequens quoque fragmentum XIV. merito, ut videtur, retulit ad hos de Smyrnaeorum pugna elegos, Nannonis tanquam particulas quasdam.

---

29) l. c. Κολοφῶνα δ' Ἀνδραίμων Πύλιος (κτεῖν), ὥς φησι Μίμνερμος ἐν τῇ Ναννοῖ.

30) *Die eleg. Dichter der Hellenen* p. 474.





*ΜΙΜΝΕΡΜΟΥ ΚΟΛΟΦΩΝΙΟΥ*

ΠΟΙΗΜΑΤΩΝ ΤΩΝ, ΕΚ ΤΗΣ  
ΝΑΝΝΟΥΣ ΤΑ ΣΩΖΟΜΕΝΑ.

---



## I.

Atque animum singulis elegorum reliquiis advertenti nulla relinquetur dubitatio, quin collectioni carminum amatoriorum jure meritoque ascribi potuerit quod in Stobaei Florilegio (LXIII, 16. ed. Gaisford. p. 387. ed. Gessner.) conservatur fragmentum, meri plenum amoris ac juvenilis ardoris, licet illud simpliciter inscriptum *Μιμνέρμου*. Quod tamen majore etiam quam Stobaei auctoritate ad Mimnermum referendum esse testatur locus Horatii (Ep. I, 6, 65 sq.) illos versus attingentis:

*Si, Mimnermus uti censet, sine amore jocisque  
Nil est jucundum, vivas in amore jocisque.*

*Τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσέης Ἀφροδίτης;  
τεθναίνην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι,*

V. 1 sq. Hoc distichum laudatur etiam a Plutarcho de Virtute Morali c. 6. sine nomine auctoris, atque, ut videtur, ex memoria, ita ut prodirent variae lectiones: *Ἀκολάστον μὲν γὰρ αἶδε φωνῶν,*

*Τίς δὲ χάρις, τί δὲ τερπνὸν ἄνευ χρυσῆς Ἀφροδίτης;  
τεθναίνην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλει.*

δὲ exhibent et Plutarch. et omnes fere Stob., uno Arsen. excepto, *δαλ. βίος*, lectio omnium Codd. Stob. potius retinenda est, quam Plutarchi *χάρις*, cujus vocis vis amittitur ob sequens *τερπνὸν*, quum idem fere significet. — *ἄτερ* omnes Stob. cf. VII, 1. Plutarch. *ἄνευ χρυσέης*. Recte Brunckius in Gnomiis hanc formam extractam restituit, utpote vetustiore. cf. Thiersch. Gramm. p. 238 sq. infra XIII, 6. *χρυσέη πύλαται*. Homer. Il. γ, 64. *Μὴ μοι δῶρ' ἰρατὰ πρόφραε χρυσέης Ἀφρο-*

RESEARCHES ON THE HISTORY OF THE  
OF THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

δράσιν ἢ δὲ γυναιξίν· ἐπὴν δ' ὀδυνηρὸν ἐπέλθῃ 5

sam dederit ad illam significationem constituendam, quum tamen ἀρπαλέος atque ἀρπάζω, *raptare, capere*, ad eandem radicem referenda sint. Mihi saltem hoc ita interpretandum esse videtur, ut ἀρπάζειν, quod imprimis usurpari solebat de raptu mulierum, aetate Graecorum heroica satis illo quidem frequenti, referretur ad ea, quae raptum comitantur aut consequuntur, κρυπταδὴν φιλότητα καὶ μέλιχα δῶρα καὶ εὐνήν, *effectus pro causa*. Sic Paris Helenam alloquutus ap. Homer. II. γ, 441 sqq.

Ἄλλ' ἄγε δὴ φιλότῃ τραπέλομεν εὐνηθέντα.  
οὐ γὰρ πρότε μ' ὥδε ἔρωσ φρένας ἀμαρτάνυψεν·  
οὐδ' ὅτε σε πρῶτον Λαοδαίμονος ἐξ ἐρατεινῆς  
ἔπλεον ἀρπάξας ἐν ποντοπόροις νήεσσιν,  
νήσῳ δ' ἐν Κρανίῃ ἐμίγην φιλότῃ καὶ εὐνῇ.

cf. Herodot. I. init. Catull. LXVIII, 103 sqq.

*Ne Paris abducta gavisus libera moecha  
Otia pacato degeret in thalamo.  
Quo tibi tum casu, pulcherrima Laodamia,  
Ereptum est vita dulcius atque anima  
Conjugium.*

Brunck. Analect. III. p. 116. Ἀρπαμένης ἔχνη Περσεφόνης.  
Ovid. Fastor. V, 699 sq.

*Abstulerant raptas Phoeben Phoebesque sororem  
Tyndaridae fratres.*

Id. de Arte amandi I, 679.

*Vim passa est Phoebe, vis est allata sorori,  
Et gratus raptas raptor uterque fuit.*

Transitum ab significatione genuina ad illam deductam aperuisse jam videtur Homerus Odys. θ, 164. κερδίων ἀρπαλέων, ubi Scholia: ὠφελειῶν, ἃ ἂν τις ἀρπάσειε δι' ἡδονήν. Eustathius: ἀρπαλέα δὲ, τὰ πάντα περισπούδαστα. Significationem etymologicam respexit Weberus: *Blüthen der Jugend ja, sie gehen im Sturme dahin.*

γ. 5. Vulg. ἐπεὶ δ'. A. B. ἐπεὶ τ'. Sed recipiendam esse Brunckii emendationem ad Analect. Vol. I. p. 10. atque in Poetis Gnomicis, ἐπὴν δ', monet, qui sequitur, coniunctivus ἐπέλθῃ. cf. VII, 3. Exempla vide apud Thiersch. Gramm.

γῆρας, ὃ τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ καλὸν ἄνδρα πεθεῖ,  
αἰεὶ μὲν φρένας ἀμφὶ κακαὶ τείρουσι μέριμναι,  
οὐδ' αἰγὰς προσορῶν τέρεται ἡελίου,  
ἀλλ' ἐχθρὸς μὲν παισίν, ἀτίμαστος δὲ γυναιξίν.  
οὕτως ἀργαλέον γῆρας ἔθηκε θεός. 10

p. 490 sq. Hermannus ad Viger. p. 929. retinendum esse statuit ἐπεὶ δ'. At satis persuadere mihi non potuit.

V. 6. Hermannus l. c. contra auctoritatem omnium librorum tacite scripsit αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ καλὸν, i. e. *deformem simul atque malum*, quod quidem utrum ipsi auctori an typothetarum incuriae debeatur nescio. Quum tamen Codd. lectio nullo morbo laboraret, nemo medicum desiderabat. Sensus: *Simulac dura senectus accesserit, quae perasque (ὁμῶς) vel (καὶ) pulcrum virum deformem reddit, h. e. quae nulli omnino parcat*. Nimis coacta et expressa est Schneideri interpretatio in Lexico, quasi ὁμῶς h. l. idem significet quod ὁμοῦ sive ἄμα, τιθέναι ὁμῶς, eodem loco ponere. — Praeterea memorata digna est h. l. et III, 7. forma τιθεῖ, utpote quae vel Passovii fugerit diligentiam, secundam modo personam ex FINDER. Pyth. VIII, 14. laudantis.

V. 8. Theognis 426. μὴδ' εἰσεῖν αὐγὰς ὄξος ἡελίου. Omnes et scripti et editi libri exhibent προσορῶν, sicut infra III, 2. πτοιοῦμαι προσορῶν. Unicus Grotius προσορᾶν, quod jure Brunckius typothetae imperitiaetribuendum esse censuit.

V. 9. Tyrtaeus I, 28 sq. huic loco opponendus est:

ὄφρ' ἄρα τῆς ἥβης ἀγλαὸν ἄνθος ἔχῃ,  
ἀνδράσι μὲν θηητὸς ἰδεῖν, ἐρατὸς δὲ γυναιξίν κ. τ. λ.

Atque in suum argumentum Mimnermi conformavit sententiam Catullus LXII, 46 sq.

Cum castum amisit polluto corpore florem,  
Nec pueris jucunda manet nec cara puellis.

## II.

Ejusdem fere argumenti alterum in Stobaei Flo-  
regio (XCVIII, 13. p. 528.) extat fragmentum, omnium  
plissimum, in quo juventutem fragilem et cadu-  
am omnisque vitae humanae imbecillitatem conqueri-  
re poeta:

μεις δ', οἷά τε φύλλα φύει πολυάνθεμος ὥρη  
ἔαρος, ὅτ' ἄψ αὐγὴ αὖξεται ἡλίου,  
ἵς ἱκελοι, πῆχυιον ἐπὶ χρόνον ἄνθεσιν ἤβης

V. 1 sqq. Haec vitae humanae cum arborum foliis comparatio  
in omnium Graecorum ore versata esse videtur, ita ut jam  
Homerus Il. ζ, 146 sqq. cecinerit:

Οἷη περ φύλλον γενεή, τοιήδε καὶ ἀνδρῶν.  
φύλλα τὰ μὲν τ' ἄνεμος χαμάδις χέει, ἄλλα δὲ θ' ὕλη  
τελεθόωσα φύει· ἔαρος δ' ἐπιγίγνεται ὥρη·  
ὥς ἀνδρῶν γενεή ἡμῖν φύει ἥδ' ἀπολήγει.

cf. Il. ζ, 462. Simonid. fragm. C. ed. Gaisford.  
πολυάνθεμος omnes Codd. excepto unico A. ap. Gaisford. qui  
habet πολυάνθεος.

V. 2. Vulgo legitur ἔαρος, atque Grotius primus induxit for-  
mam contractam ἥρος, minus germanam in poeta vetustiore.  
Forma extracta ubivis extat apud Homerum, licet ita ut aequae  
duabus syllabis pronuntiari possit atque una. Sed Mimnermi  
loco similis est Hesiodicus Epy. 460.

Ἐαρι κολεῖν, θίρεος δὲ νεωμένη οὐδ' ἀπατήσσι.

Mox omnes Codd. exhibent αἰψ', sed nescio an praeferenda  
sit Brunckii emendatio ἄψ, in sententiam hujus loci maxime  
quadrans. Particula ἄψ significat retro, et apud Homerum  
plerumque usurpatur de redeuntibus. Sensus: In arboribus  
gignuntur frondes tempore verno, quando sol, a plagis austra-  
libus regressurus, inde ascendit in diversam partem.

τερπόμεθα, πρὸς θεῶν εἰδότες οὔτε κακόν,  
οὔτ' ἀγαθόν· Κῆρες δὲ παρεστήκασι μέλαιναναι, 5  
ἢ μὲν ἔχουσα τέλος γήραος ἀργαλέον,  
ἢ δ' ἑτέρη θανάτοιο· μίνυνθα δὲ γίγνεται ἥβης  
καρπός, ὅσον τ' ἐπὶ γῆς κιδναται ἡέλιος.  
αὐτὰρ ἐπὴν δὴ τοῦτο τέλος παραμείψεται ὥρης,  
αὐτίκα τεθνάνεμναι βέλτιον ἢ βίोटος· 10

V. 4. πρὸς θεῶν εἰδότες οὔτε κακόν κ. τ. λ. i. e. quum a diis nec mala nec bona acceperint, eadem significatione, qua apud Solon. δ, 3 sq. Ὀλβον πρὸς θεῶν — ἔχιν. Spectant, haec ad deorum vitam securam.

V. 5 sqq. Duplices Κῆρες extant etiam apud Theognid. 837. Δισσαὶ τοι πόσιος Κῆρες δειλοῖσι βροτοῖσιν κ. τ. λ.

V. 6. ἔχουσα τέλος γήραος — θανάτοιο, i. e. quae suscepit executionem senectutis, — mortis. Similiter Odys. τ, 74. ποσειδάωνος τέλος θαλεροῖο γάμοιο. Recte Eustathius: Τέλος γάμου ἢ ὁ γάμος περιφραστικῶς, ἢ ἡ τεκνοποιία. cf. ad v. 9.

V. 8. Homer. II. δ, 1. Ἦός μιν προκύπτελος ἐκιδνατο πᾶσαν ἐκ' αἰών. cf. γ, 227.

V. 9. Brunckius hoc loco et IV, 1. dedit ἐκὶ contra auctoritatem librorum, qui omnes praebent ἐκὶν. Quod quidem temere fecit: παραμείψεται enim, vocali metri causa correpta, ut saepius apud Homerum, positum est loco subjunctivi παραμείψεται. Ideoque emendandum quoque proposuit locum Homericum II, 1, 578. Thierschius Gramm. p. 550. ἐκὶν δὲ τόν γε δαμάσσειται. Vulg. ἐπειδὴ. — Τοῦτο τέλος ὥρης, iterum περιφραστικῶς pro simplici αὐτῇ ὥρῃ, i. e. juvenus, ut v. 6. — παραμείψεται omnes Codd. praeter A., qui exhibet παραμείψαι, quod rationibus metricis adversatur. Sensus: Simulac juvenus commutata fuerit in senectutem.

V. 10. In omnibus quidem Stobaei Codd. a Gaisfordio collatis extat αὐτίκα δὴ τεθνάναι. At H. Stephanus in Poetis Graecis jam omisit particulam δὴ, prorsus otiosam, quae tamen ratione metrum offenditur. Restituenda est igitur forma vetustior τεθνάνεμναι, quippe quae, temere mutata in vulgarem τεθνάναι, causa fuit, ut in ordinem irrepperit particula δὴ. Similiter apud Theognid. 181. legebatur τεθνάναι, quod Bek-



πολλὰ γὰρ ἐν θυμῷ κακὰ γίγνεται, ἄλλοθεν οἶκος  
 τρυχοῦται, πενίης δ' ἔργ' ὀδυνηρὰ πέλει.  
 ἄλλος δ' αὖ παίδων ἐπιδεύεται, ὧν τε μάλιστα  
 ἱμείρων κατὰ γῆς ἔρχεται εἰς Αἶδην.  
 ἄλλος νοῦσον ἔχει θυμοφθόρον, οὐδὲ τίς ἐστιν 15  
 ἀνθρώπων, ᾧ Ζεὺς μὴ κακὰ πολλὰ διδοῖ.

### III.

Quae jam sequuntur disticha, a Stobaeo (Flor. CXVI, 33. p. 59s.) disertis verbis laudantur ἐκ Μιμνέρμου Ναννοῦς \*).

ἀλλ' ὀλιγοχρόνιον γίγνεται ὥσπερ ὄναρ κ. τ. λ.

Sed tres priores versus, tribus etiam praemissis, deprehendentes praeterea in elegorum farragine, qui Theognidis nomen prae se ferunt (V. 1011 — 1016.), partim ad alios poetas referendi \*\*): namque incerta post

kerus ex Cod. Mut. emendavit *τεθνάμεναι*. cf. Tyrtaeus I, 1. *Τεθνάμεναι γὰρ καλὸν κ. τ. λ.*

V. 11. Quod in editione Trinc. legitur *καλὰ*, haud dubie typothetae ascribendum. Extremo versu plerique *ἄλλοι τ' οἶκος*, Cod. A. omittit τ', Grotius et Brunckius dederunt δ', quod nescio num germanum sit. In hac diversitate ad emendationem confugere licet. Scribendum igitur conjicio *levi* litterarum immutatione, *ἄλλοθεν*, quod opponatur praecedenti *ἐν θυμῷ*. Alia senectutis sunt mala in ipso animo collocata, alia extrinsecus irrumpentia.

V. 12. *τρυχοῦται*, forma rarior a *τρυχώω*, unde Part. Praet. *τρυχωμένος* etc. Loquutio *οἶκον τρυχεῖν* frequens est apud Homer. Odyss. α, 248. π, 125. — *πενίης*. Vitiose Cod. A. *περι ἧ*.

V. 16. *διδῶι* MS. Brunckii. Vulg. *διδῶ*.

\*) Sic enim Cod. A. simpliciter *Μιμνέρμου* ed. Trinc.

\*\*) Plura de hac re diximus ad Solonem p. 18 sqq.

Christum aetate nescio quem ad usum ab homine quodam instituta esse videtur collectio particularum elegiacarum, quae, quum maximum partem Theognidis essent, postea omnes huic poetae attribuerentur. Illos tamen, quos laudavimus, elegos ascribendos esse Mimnermo, et vegetus versuum color et Stobaei auctoritas declarat. Itaque et iis, qui apud Stobaeum, et qui apud Theognidem extant, versibus in unum redactis, hoc prodit octastichum:

*Ἀντίκα μοι κατὰ μὲν χροίην ῥέει ἄσπετος ἰδρύς,  
πτοιούμαι δ', ἐσορῶν ἄνθος ὀμηλικίης*

V. 1. Brunnicius rursus pro suo emendicarum odio dedit *ἀντίκα μοι*. Codd. *ἀντίκα μοι*.

V. 2 sqq. *Πτοιούμαι* (Mut. ap. Bekker. *πτοιῶμαι*) Schneiderus in Lex. hoc loco laudato reddidit *ich zage*; Passovius *sich in heftiger Leidenschaft befinden, bez. von leidenschaftlicher Liebe*. Sed fortasse perpetuitas orationis flagitat significationem dolendi, sollicitudinis, animi moeroris, quae quidem proficiuntur ex vetustiore significatione *timendi*. Homer. *Odyss.* 2, 298. τῶν δὲ φρένες ἐπτοίηθεν. Scholia vulg. ἐν εὐλαβείᾳ καὶ φόβῳ ἔγινοντο Eustathius duplicem lectionem proferens: Τῶν δὲ φρένες ἐπτοίησας, τοῦτέστιν ἐπτόησεν, ἢ καὶ ἄλλως, τῶν δὲ φρένες ἐπτοίηθεν, τοῦτέστιν εὐλαβήθησας, ἐπτοίηθησαν. Quae deinde dicit, etiam in hunc locum quadrant: Τὸ δὲ ἐπτοίησεν ἐξ ἀνάγκης τῇ οἱ διφθόγγῃ διὰ μέτρον προπαρλήγεται, γινόμενον ἐκ τοῦ πτωῦ ὥσπερ γὰρ οὐδὲ τὸ ἡγρόησεν, οὕτως οὐδὲ τὸ ἐπτόησε χρησιμὸν εἰς μέτρον Ὀμηρικόν. Weberus: *Und ich erbebe, den Reiz blühender Jahre zu sehn*. — Nimirum sensus totius loci hic esse videtur: *Doleo, ubi aspicio juventutem suavem peraeque ac vanitatem, quod ea tam fragilis, tam caduca est, quum tamen diutius permanere deberet*. Est autem Anacoluthon in his versibus, ita constituendum: *Πτοιούμαι — ὅτι τὸ ἄνθος τῆς ὀμηλικίης οὐκ ἔστι μακροῦ χρόνου, ἐπεὶ (licet) πλέον ὥφελεν εἶναι, ἀλλ' ὀλιγοχρόνιον γίγνεται κ. τ. λ. Πλέον ὥφελεν εἶναι significat: longior (sc. juvenus) esse debebat, i. q. diutius permanere debebat, juventuti amplius vivendi spatium assignan-*

τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλὸν, ἐπεὶ πλέον ὥφελεν εἶναι,  
 ἀλλ' ὀλιγοχρόνιον γίγνεται, ὥσπερ ὄναρ,  
 ἦβη τιμήεσσα, τὸ δ' ἀργαλέον καὶ ἄμορφον 5  
 γῆρας ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτίχ' ὑπερκρέμαται,  
 ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον, ὃ τ' ἄγνωστον τιθεῖ  
 ἄνδρα,  
 βλάπτει δ' ὀφθαλμοὺς καὶ νόον ἀμφιχυθέν.

omero, Iunio  
 Kauer, 245-6

## IV.

In Stobaei Florilegio (CXVI, 1. p. 590.) legitur distichum, quod vulgo quidem atque in plerisque libris assignatur *Mimnermo*, in unico tamen Codice A. in-

*dum erat.* Namque πλέον, forma comparativa, eadem significatione usurpatur, qua positivus πολὺς in formula πολλὸν χρόνον de longo tempore. Illam vero propriam esse significationem, ex sequenti versu apparet, qui oppositus est sententiae, ἀλλ' ὀλιγοχρόνιον κ. τ. λ. Bekkerus: *Vineti editio* [cum Hamb.] καλὸν ἐπὶ πλέον ὥφελεν εἶναι, pulcrum diutius debebat esse. SYLBURG. Mut. et Vat. ὥφειλεν.

V. 4. Similes sententias collegit Jacobs. ad Antholog. Gr. V. p. 340. — Vatic. ap. Bekker. ὀλιγοχρόνιος, quod referatur ad ἦβη. Sed plerique ὀλιγοχρόνιον, ad ἄνθος, ita ut ἦβη quasi appositio sit ad sententiam paululum obscuram sublevandam.

V. 5. ἀργαλέον omnes ap. Stob. sed ap. Theogn. οὐλόμενον, nihil nisi glossema prioris lectionis.

V. 6. Sic ap. Stobaeum. sed inverso ordine ap. Theognid. αὐτίχ' ὑπὲρ κεφαλῆς γῆρας ὑπερκρέμαται, verborum dispositione minus elegante.

V. 7. Sic omnes exoepto A. ὅταν γνωστὸν τιθεῖ. Vide supra ad I, 6.

V. 8. Sensus: Senectus circumfusa et oculorum et mentis aciem hebetem reddit

scribitur *Μενάνδρου*, haud dubie ex levi nominum immutatione.

*Τὸ πρὶν ἐὼν κάλλιστος, ἐπὴν παραμείνεται ὦρη.  
οὐδὲ πατὴρ παισὶν τίμιος οὔτε φίλος.*

## V.

Apud eundem Stobaeum (CXVI, 53. p. 592.) extat distichum, ex corruptae scripturae vestigiis ita inscribendum, *Ἐκ Μιμνέρμου Ναννοῦς* \*).

*Τιθωνῶ μὲν ἔδωκεν ἔχειν κακὸν ἄφθιτον ὁ Ζεὺς,  
γῆρας, ὃ καὶ θανάτου ῥίγιον ἀργαλέον.*

## VI.

Constat Solonem Mimnermi versiculis, quibus aetatem usque ad sexagesimum annum sine morbis et curis peragendam sibi exoptaverit, alia opposuisse disticha \*\*): atque Diogenes Laërtius (I, 60.) servavit ipsius Mimnermi distichum hocce:

IV, 1. 2. Sensus: *Licet antea pulcherrimus fuerit, appropinquante senectute ne pater quidem liberis suis est honoratus neque carus.* — φίλος omnes Codd. excepto unico Voss. φίλοις.

\*) Cod. A. *Μιμνέρμου νάννου*. Geasnerus in margine: *Mimnermi νάννου*. Grotius: *Mimnermus Nannis*.

V, 1. *ἔχων] σχεῖν A. Voss. Trinc. In fine versus ὁ Ζεὺς deest A. B. Voss. ὁ om. Trinc. GAISFORD,*

\*\*) Vide ad Solon. p. 31 sq. Welcker. ad Theognid. pag. LXXXIII sqq.

*Αἶ γὰρ ἄτερ νόσων τε καὶ ἀργαλέων μελεδάνων  
ἐξηκονταέτη Μοῖρα κίχοι θανάτου.*

Praeter ea, quae in hoc Mimnermi distichum scripsit Solo, Plutarchus (Comp. Solonis et Popl. c. 1.) binos etiam exhibet versus in eundem Mimnermum, de aetate humana canentem: Ἔτι τοίνυν, ἂ τοῖς περὶ Μίμνερόμου ἀντιπῶν περὶ χρόνου ζωῆς ἐπιπεφώνηκε (Σόλων).

*Μηδέ μοι ἄκλαυστος θάνατος μόλοι, ἀλλὰ  
φίλοισιν*

*καλλεῖποιμι θανῶν ἄλγεα καὶ στοναχάς,  
εὐδαιμόνα τὸν Ποπλικόλαν ποιῇ κ. τ. λ.* Quod quidem versuum par si in Mimnermi sententiam accommodabis, hoc fere erit:

*Ἀλλὰ μοι ἄκλαυστος θάνατος μόλοι, οὐχὶ  
φίλοισιν*

*καλλεῖποιμι θανῶν ἄλγεα καὶ στοναχάς.*

Haec sententia Mimnermi, dubito an non ipsissima verba. Fortasse Ennio (apud Ciceron. Tusc. I, 49.) Mimnermi sententia obversabatur, ita canenti:

*Mors mea ne careat lacrumis: linquamus amicis*

*Moerorem, ut celebrent funera cum gemitu.*

## VII.

In Anthologia Palatina laudatur distichum, cujus in fronte Mimnermi nomen scriptum est:

VI, 2. ἐξηκονταέτη. Sic Codd. Menagius et Gaisfordius conjecterunt ὀγδοκονταέτη. Sed explices mihi velim, quomodo haec conjectura quadret in Mimnermi sententiam, senectutem rebus maxime horrendis annuerantibus: *Γῆρας ὃ καὶ θάνατον βέλγιον ἀργαλέον.* Cf. ad Solon. κá, 4. Weberus quoque, die Eleg. Dichter der Hell. p. 479. recte tuitus est lectionem librorum.

τὴν δ' αὐτοῦ φρένα τέρπε, δυσηλεγέων δὲ  
πολιτῶν  
ἄλλος τίς σε κακῶς, ἄλλος ἄμεινον ἐρεῖ \*).

Sed idem distichum, altero praemisso, extat etiam apud Theognidem (791 — 794.), ita ut augeantur Mimnermi reliquiae:

Μῆτε τινὰ ξείνων δηλούμενος ἔργμασι λυγροῖς,  
μήτε τιν' ἐνδήμων, ἀλλὰ δίκαιος ἑὼν,  
τὴν δ' αὐτοῦ φρένα τέρπε, δυσηλεγέων δὲ πολιτῶν  
ἄλλος τίς σε κακῶς, ἄλλος ἄμεινον ἐρεῖ.

Welckerus ad Theognidem pag. XCIX. hoc loco putat Mimnermi distichum cum sententia Theognidea combinatum. Sed cur non utrumque distichum Mimnermi esse potest, praesertim quum alia quoque Mimnermi disticha Theognidis farragini inserta sint? cf. idem p. CIII. CX.

## VIII.

Stobaei Florilegium (XI, 1. p. 136.) exhibet sequistichum:

ἀληθείη δὲ παρέστω  
σοὶ καὶ ἐμοὶ, πάντων χρῆμα δικαιοτάτον·

\*) Anthologia Palat. ed. Jacobs. IX, 50. Planud. I, 89. Analect. Brunck. I, 62.

VII, 1. Bekkerus disjunctim scripsit *Μὴ τέ τινα*. Deinde dedit *ξείνων* ex Cod. Mut. quae quidem lectio quum respondeat sequentis versus genitivo *ἐνδήμων*, haud dubie praeferenda est. Vulg. *ξείνων*.

2. *τὴν δ' αὐτοῦ*. Sic Bekkerus primus scripsit. Haec enim forma disjuncta germana et antiquissima est. Homer. II. ζ, 490. *τὰ δ' αὐτῆς ἔργα κέμιζε*. cf. Odys. α, 356. ζ, 185. *τὰ δ' αὐτοῦ κῆδε' ἔπνευε*. Vulg. *τὴν αὐτοῦ*. δι Vulg. vs Vat.

quod Franciscus Passovius ad Mimnermum referendum esse primus vere perspexit \*). In optimo, quem Gaisfordius ad editionem suam adhibuit, Codice Regio Parisiensi A. praeposita est inscriptio *Μενάνδρου Ναννοῦς*, in editione Gessneri *Menandri in Nannis*, Schowius *Μενάνδρου ἐν Νάννοις*. Sed nusquam memoratur Menandri fabula, *Ναννώ* inscripta \*\*), neque intelligitur, quomodo in comoediam irrepperint versus elegiaci. Hoc jam offenderat Hugonem Grotium (p. 76.), qui ex conjectura reposuit lemma *Theognidis*, eumque sequutus Brunckius \*\*\*) atque Schweighaeuserus †).

\*) Ad Bekkeri Teognid. 1227. Hodie quoque ipsi acceptam esse illam sententiam litteris ad me scripsit.

\*\*) Menandri fabula est *Φάνιον* (v. Meinekium ad Fragm. p. 173.), si quidem fides habetur Schweighaeuseri emendationi ad Athen. p. 567. c. sive potius *Φανώ*, cui magis accedunt diversae scripturae vestigia: nimirum l. c. et MSS. et edd. *Καὶ ἅλλα δὲ πολλὰ, ὧ ναιδὲς, δράματα ἀπὸ ἑταιρῶν ἔχει τὰς ἐπιγραφὰς — Μενάνδρου δὲ Θαῖς καὶ Φάνιον κ. τ. λ.* p. 171. a. Cod. A. *ἐν Φανίῳ*, edd. *ἐν Φανίᾳ*, p. 314. b. omnes *Μένανδρος ἐν Φανῶ*. Ex his Codd. vestigiis eliciendum videtur *Φαννώ*, quacum forma alii Comoediarum tituli consentiunt, *Σαρκώ*, *Κοριαννῶ* (Pherecratis) etc. Praeterea etiam *Νάννιον* quaedam memoratur *ἑταιρίστρια* Samia (τοιαύτας γὰρ ἐν *Ἀέσβῳ* λέγουσι γυναῖκας, ἐπὶ μὲν ἀνδρῶν οὐκ ἐθελοῦσας αὐτὸ πάσχειν, γυναιξὶ δὲ αὐτὰς πλησιαζούσας, ὥπερ ἀνδρας. Lucian. Meretr. Dial. V. p. 289.) apud Asclepiadem in Antholog. Gr. Vol. I. p. 148.

*Αἱ Σάμιαι Βιττῶ καὶ Νάννιον εἰς Ἀφροδίτης  
φοιτᾶν τοῖς αὐτῆς οὐκ ἐθέλονσι νόμοις·  
εἰς δ' ἔτερ' αὐτομολοῦσιν, ἃ μὴ καλὰ. δεσπότι Κύπρι,  
μῖσει τὰς κοίτης τῆς παρὰ σοὶ φονάδας.*

cf. Jacobs in *Animadv.* Vol. I. P. 2. p. 40.

\*\*\*) Ad Theognid. 1179. Ille enim versiculos utique in Theognid. editionem recepit.

†) Ad Athen. l. c. Opinatus est enim, Grotium lemma suum ex Cod. Paris. decerpisse.

Sed hoc fecerunt sine ullo Codicum vestigio. Multo certius igitur Passovius cum eoque commentientes Gaisfordius \*) et Meinekius \*\*) ob vocem *Ναννοῦς* in Cod. A. appositam nomen *Μενάνδρου* in *Μιμνέρμου* commutandum esse statuerunt: facilis fuit enim haec immutatio, altero quoque ejusdem Mimnermi exemplo apud Stobaeum comprobanda (V. ad Fragm. IV.).

## IX.

Athenaeus XI. p. 470. a. b. *Μίμνερμος δ' ἐν Ναννοῖ ἐν εὐνῇ φησὶ χρυσῇ κατεσκευασμένη πρὸς τὴν χρεῖαν ταύτην ὑπὸ Ἑφαισίου τὸν Ἥλιον καθεύδοντα περαιοῦσθαι πρὸς τὰς ἀνατολάς· αἰνισσόμενος τὸ κοῖλον τοῦ ποτηρίου· λέγει δ' οὕτως·*

*Ἡέλιος μὲν γὰρ ἔλαχεν πόνον ἥματα πάντα,  
οὐδὲ κοτ' ἄμπαυσις γίγνεται οὐδεμία  
ἵπποισιν τε καὶ αὐτῷ, ἐπὶν ῥοδοδάκτυλος Ἥως,  
Ἰλκιανὸν προλιπούς, οὐρανὸν εἰσαναβῇ·*

\*) Ad Poetas min. Gr. T. I. p. 425. Stob. Florileg. l. c.

\*\*) Fragm. Menandri p. 305.

IX. Eandem de Solis navigatione nocturna narrationem habemus apud Stesichor. III, 1. ex Geryoneide et apud Pherecyd. p. 109. Sturz. Conf. Jo. Henr. Vossii mythol. Briefe T. I. p. 188. T. II. p. 156. et Weberus, die Eleg. Dichter der Hell. p. 480. 653.

2. Reposuimus οὐδέ κοτ', Ionice. cf. XII, 1.

3. ῥοδοδάκτυλος Ἥως hoc loco non significat *auroram*, sed (ut rectissime interpretatur Schweighaeuserus) *rubeum colorem*, qui occidente sole coelum colorat. Opponitur autem infra versu 10. *Aurora Ἥως ἡριγένεια*. Idemque Schweighaeuserus annotavit ἥως primitiva notione nonnisi *splendorem* significare, col-



τὸν μὲν γὰρ διὰ κῦμα φέρει πολυήρατος εὐνή, 5  
 κύλλη, Ἥφαιστου χερσὶν ἐληλαμένη  
 χρυσοῦ τιμήεντος, ὑπόπτερος, ἄκρον ἐφ' ὕδωρ

lato Etymolog. M. p. 440. Attamen si quis rationes etymologicas spectaverit, formas ἥως, αὔως, αὐώς, *aurora*, ἥρι, αὔριον, εὔρος ad eandem radicem redire sibi persuadebit. Vid. Buttmanni Lexilog. I. p. 120. Quod idem profert p. 121. not. ad hunc praecipue locum pertinet: *Dass 'Hwos als Person bei den Dichtern herigéneta heisst, beweist nur, dass man diese Ableitung des Wortes ἥρι, wie begreiflich, längst wieder aus den Augen verloren hatte.* Etenim sensus huius loci ut hioce: *Ne tunc quidem Soli concessum est otium, quum rubor coeli vespertini ex Oceano ascendit, licet omnes quieti indulgeant: namque per mare invehatur necesse est orientem versus, ut postridie, aurora praegrediente, denuo cursum ineat.*

V. 5 sq. Vulgo apud Athenaeum εὐνή κοίλη. Sed legendum est haud dubie: εὐνή, κύλλη, ex vestigio quodam apud Eustathium ad Odyss. i, 347. (p. 1632, 28. ed. Rom.) *Μίμναρχος δὲ, φασὶ, τὸ τοῦ ἡλίου καλούμενον ποτήριον' εὐνὴν κὺλῃν εἶπεν, Ἥφαιστου χερσὶν ἐληλαμένην, τῶν δὲ τοιαῦτα εἰπόντων ἐπὶ μεγάλους ποτηρίους ἀστυότερον ἔφρασεν ὁ γράψας οὕτω· νῆ τὸν οὐρανὸν ἐπερίφανοι κρατῆρες, ἀργυροὶ κάδοι καὶ μείζονες ἔμοῦ.* Quum autem in voce κύλη syllaba prior correpta esset, littera λ duplicanda erat, ita ut evaderet κύλλη; quod quam facile commutari potuerit in κοίλη, quilibet perspiciet. Κύλη i. q. κύλις, proprie spectans ad omnem rem inflexam, sive concavam sive convexam (κύλινδρος), inde accepit significationem calicis, vel potius h. l. paterae, ut similis sit cymbae. Atque ipsius Athenaei interpretatio ad illam lectionem perducit: *αἰνισσόμενος τὸ κοῖλον* (quod anam praebuisse videtur ad vulgatam κοίλη) *τοῦ ποτηρίου.*

V. 7. εὐνή — χρυσοῦ, i. e. εὐνὴ χρυσεή. Homer. II. v, 270 sqq.  
*ἐπεὶ πάντα πτύχας ἤλασε Κυλλοποδῖαν,*  
*ταῖς δύο χαλκίαις, δύο δ' ἔνδοθεν κασσινέροισι,*  
*τὴν δὲ μίαν χρυσεήν· —*  
*ὑπόπτερος,* emendatio est Heynii, eximii philologi, ad Apollodor. p. 394 sq. ita ut referatur ad εὐνή. Vulg. ὑπόπτερον, ad Solem, quod minus placet. Quam saepissime permutantur

εὐδονθ' ἀρπαλέως, χώρου ἀφ' Ἑσπερίδων  
 γαῖαν ἐς Αἰθιόων, ἵνα οἱ θρόν ἄρμα καὶ ἔπποι  
 ἱστᾶσ', ὅφρ' Ἡὼς ἡριγένεια μόλῃ. 10  
 εὐθ' ἐπέβη ἐτέρων ὀρέων Τπερίφρος υἱός.

## X.

Strabo I. p. 127. *Εἰ δ' ὥσπερ ὁ Σκήψιός φησι*  
*παραλαβὼν μάρτυρα Μίμνεμον, ὃς, ἐν τῷ Ἰλκε-*  
*ανῶ ποιήσας τὴν οἰκῆσιν τοῦ Αἰήτου, πρὸς ταῖς*  
*ἀνατολαῖς ἐκτὸς πεμφθῆναί φησιν ὑπὸ τοῦ Πελίου*  
*τὸν Ἰάσονα καὶ κομίσαι τὸ δέρος, οὗτ' ἂν ἐπὶ τὸ*  
*δέρος ἐκεῖσε πομπῇ πιθανῶς λέγοιτο εἰς ἀγνώτας*  
*καὶ ἀφανεῖς τόπους· οὐθ' ὁ δι' ἐρήμων καὶ ἀοί-*  
*κων καὶ τῶν καθ' ἡμᾶς τοσοῦτον ἐκτετοπισμένων*  
*πλοῦς, οὐτ' ἐνδοξος, οὔτε πασιμέλων·*

Οὐδέ κοτ' ἂν μέγα κῶας ἀνήγαγεν αὐτὸς Ἰήσων  
 ἐξ Αἴης, τελέσας ἀλγινόεσαν ὁδόν,

litterae *M* et *Z*, primitus eadem fere nota expressae, nemo ignorat, etiam extremis tantummodo, ut dicunt, digitis attigerit palaeographiam Graecam.

V. 8. *In MS. A. post εὐδονθ' perperam εθ' inseritur. Deinde: Perperam χοροῦ MS. A., quod non admittebat metri ratio.* SCHWEIGH. χώρου ἀφ' Ἑ. cohaeret cum praecedente φέρει.

V. 10. *ἱστᾶσ'.* Sic primus emendavit Brunckius in *Analectis* (ubi tamen errore typographico spiritus lenis excusus est) lectionem vulg. *ἱστᾶσ'*. De forma illa syncopata v. Buttmann. *Gramm.* II. p. 14. Sententia flagitat tempus perfectum verbi *ἱστάναι*.

X, 1. *Οὐδέ κοτ' ἐν.* Sic legendum auctore R. Porsono *Adversar.* p. 311. Sic etiam Callinus I, 1. *κότ' ἔλαιμον ἔξετε θυμόν;* Vulg. *οὐδ' ὀκῶταν.* Hermannus ad Viger. p. 924 sq.

ὑβριστῇ Περίῃ τελευτῶν χαλεπηρὲς ἄεθλον,  
οὐδ' ἂν ἐπ' Ὠκεανῷ καλὸν ἱκόντο ῥόον.  
καὶ ὑποβάς,  
Αἰήταο πόλιν, τόθι τ' ὠκέος ἡελίοιο  
ἀκτῖνες χρυσέῳ κείαται ἐν θαλάμῳ,  
Ὠκεανοῦ παρὰ χεῖλεσ', ἐν' ὧχετο θεῖος Ἴησων.

*Videndum, ne quid ante corrigatur, quam quis sensum verborum diligenter perpenderit. Nam sane non utique ferri particula ἂν potest, veluti in isto Mimnermi versu,*

*οὐδ' ὅποταν μετὰ κῶας ἀνήγαγεν αὐτὸς Ἴησων,*  
*in quo quum Brunckius in appendice adnotationum ad Apollonium I, 4. μέγα pro μετὰ reponendum videret, tamen nullum remedium alteri vitio, quod est in particula ὅποταν, attulit. Nemo vero, nisi qui non inspectis locis phrases, non locos ipsos emendare satis habebit, quidquam aliud hic restituī volet, quam quod ultimus hujus fragmenti versus etiam flagitare videtur:*

*Οὐδὲ κοτ' ἂν μέγα κῶας κ. τ. λ.*

*cf. Herm. ad Orphic. Argonaut. 9. Thierschius in Actis Monac. I. p. 209. conjectit ὅτε δῆ, in indice scribendum potius ὅκοτ' ἄρ' proposuit. μέγα κῶας spectat ad auratam pellem. Odys. μ, 69 sqq.*

*οἷη δὲ κείνη γε παρέπλω ποντοπόρος νηῦς,  
'Αργῷ πικριμέλουσα, παρ' Αἰήταο κλέουσα.  
καὶ νῦ κα τὴν ἐνθ' ὅσα βάλεν μεγάλας ποτὶ πέτρας,  
ἀλλ' Ἥρη παρέπεμψεν, ἐπεὶ φίλος ἦεν Ἴησων.*

V. 3. χαλεπηρὲς. Sic Coraës. Similiter adjectiva ἀκηδής, θισσιθής, εὐπαιχής, ἡμιδαής etc. Vulg. χαλεπήρες.

V. 4. οὐδ' ἂν. Libri omnes. Attamen ut haec verba cum primi versus lectione vulg. οὐδ' ὅκοταν consentientia redderet, Is. Casaubonus maluit εὐτ' ἂν, quando.

V. 7. χεῖλεσ', ἐν' ὧχετο. Sic discernenda sunt verba. Med. 1. 2. χεῖλεσιν ὧχετο. In Paris. 1. desunt verba ἐν' ὧχετο θ. Γ. et punctis notantur in Par. 2. sed alia manu. — ἵνα, sicut Lat. quo, significat ad quem locum. Odys. δ, 821. ἵω' οἴχαται. L. 55. ἵνα μιν κείλεον Φαίητες ἀγαυοί.

## XI.

Pausanias IX, 29. p. 766. *Μίμνερμος δὲ ἐλεγεία εἰς τὴν μάχην ποιήσας τὴν τῶν \*) Σμυρναίων πρὸς Γύγην τε καὶ Λυδούς, φησὶν ἐν τῷ προοιμίῳ θυγατέρας Οὐρανοῦ τας ἀρχαιοτέρας Μούσας, τούτων δὲ ἄλλας νεωτέρας εἶναι Διὸς παῖδας \*\*).*

## XII.

Strabo XIV. p. 634. *Μίμνερμος ἐν τῇ Ναννοῦ μνησθεὶς τῆς Σμύρνης, ὅτι περιμάχῃτος αἰεί·*

*‘Ἡμεῖς δ’ αἰπὺ Πύλον Νηληϊὸν ἄστυ λυπόντες  
ἰμερτὴν Ἀσίην νησοῖν ἀφικόμεθα·  
ἐν δ’ ἐρατὴν Κολοφῶνα βίην ὑπέροπλον ἔχοντες  
ἐξόμεθ’ ἀργαλέης ὕβριος ἡγεμόνες.*

\*) Ex conjectura reposuimus articulum τῶν, in editionibus omissum.

\*\*) Hunc locum respicit etiam Schol. ad Pindari Nem. III, 16. *Καὶ ὁ μὲν Ἀρίσταρχος Οὐρανοῦ θυγατέρα τὴν Μοῦσαν δίδεσται, καθάπερ Μίμνερμος καὶ Ἀλκμὰν ἱστοροῦσιν.* cf. Welcker. ad Alc. Fragm. IX. ad Solon. 8, 1.

XII, 1 sq. Haec spectant ad vetustissimas ex Peloponneso in Asiam minorem migrationes, Heraclidarum recessu inprimis commotas. — *‘Ἡμεῖς δ’ αἰπὺ Πύλον.* Sic vulg. et quidem recte. Codd. Med. 3. 4. *Ἡμεῖς αἰπὺ τε Π.* quod metro repugnat. Homer. II. 2, 682. *καὶ τὰ μὲν ἡλασάμεσθα Πύλον Νηληϊὸν αἶσω.*

V. 3. Biblioth. crit. P. II. p. 32. *Corrigendum est: ‘Ἐς δ’ ἐρατὴν κ. τ. λ. Quod enim vulgo legitur ‘Ἐς δ’ ἄρα τὴν nemo facile ferat; friget, ultra quam dici potest, articulus*

καῖθεν δ' Ἀλήεντος ἀπορνύμενοι ποταμοῖο, 5  
θεῶν βουλῇ Σμύρνην εἵλομεν Αἰολίδα.

### XIII.

Strabo l. c. paulo supra: Κολοφῶνα δ' Ἀνδραίμων  
Πύλιος [κτίζει], ὥς φησι καὶ Μίμνερμος ἐν τῇ  
Ναυνοῖ. Ad hunc *Andraemonem Pylum* referendi esse

τὴν. — Conf. Tyrt. I, 28. Notate digna est structura ἔξεσθαι  
ἐς Κολοφῶνα, in Lexicis praetermissa, quasi supplendum sit  
ἐς Κολοφῶνα ἀφικόμενοι.

V. 5 sq. Pausanias VII, 5. init. Σμύρναν δὲ ἐν ταῖς δαΐδαι  
πόλειςιν οὖσαν Αἰολέων, — Ἴωνες ἐκ Κολοφῶνος ὀρμηθέντες  
ἀφελόμενοι τοὺς Αἰολεῖς ἔαχον. cf. Herodot. I, 150. — δ' Ἀλή-  
εντος. Sic corrigendum esse videtur ex diversis scribendi ge-  
neribus, Falconeri et Corals δ' Ἀστέντος, Cod. Paris. 1. et  
Med. 4. διαστέντος, Par. 4. δι' ἀστέντος, Med. 3. δ' ἀνα-  
στάντες. Pausanias VIII, 28, 2. Ἀλεντος δὲ τοῦ ἐν Κολοφῶνι  
καὶ ἐλεγείων ποιεῖται τὴν ψυχρότητα ἄδουσι. Tzetzes ad Ly-  
cophr. 868. Ἀλεντος ποταμοῦ Κολοφῶνος. Constituenda est  
igitur Brunckio auctore forma nominativi Ἀλήεις, Gen. Ἀλήεν-  
τος, contr. Ἀλῆς, Ἀλῆντος, sive Ἀλῆς; unde Plinius H. N.  
V, 30. fluvium Latine fecit *Halesum*. Ab *Epheso*, inquit,  
*Manteium* aliud *Colophoniorum* et inter ipsa *Colophon*, *Haleso*  
*affluente*. Itaque apud Pausaniam et Tzetzen reponendum est  
sive Ἀλῆντος sive Ἀλῆντος. — καῖθεν — ἀπορνύμενοι. Homer.  
Il. ε, 105. ἀπορνύμενον Ἀνκίθεν. Genitiv. Ἀλήεντος ποταμοῖο  
appositio est adverbii καῖθεν, quod sic magis illustrandum  
erat.

V. 6. Σμύρνην scribendum pro vulg. Σμύρναν. Mendose Cod.  
Paris. 4. Σμύρνας. — εἵλομεν. Sic emendarunt Coraë et Gais-  
fordius: quod quidem facile transire potuit in librorum lectio-  
nem εἶδομεν, si pependerit crebra permutationem litterarum  
Λ et Α. cf. ad Selon. δ, 50.

videntür elegi, qui in Stobaei Florilegio VII, 12. p. 87. Mimnermo ascribuntür.

Οὐ μὲν δὴ κείνου γε μένος καὶ ἀγήνορα θυμὸν  
τοῖον ἐμεῦ προτέρων πεύδομαι, οἱ μιν ἴδον  
Λυδῶν ἵππομαχῶν πυκινὰς κλονέοντα φάλαγγας  
Ἑρμιον ἀμπεδῖον, φῶτα φερεμμελίην.  
τοῦ μὲν ἄρ' οὐποτε κάμπαν ἐμέμψατο Παλλὰς  
Ἀθήνη 5

δριμὺ μένος κραδίης, εὐτ' ἂν ἀνὰ προμάχους  
σεύηθ', αἱματόεντος ἐν ὕσμινῃ πολέμοιο  
πικρὰ βιαζόμενος δυσμενέων βέλεα.  
οὐ γάρ τις κείνου δηῖων ἔτ' ἀμεινότερος φῶς  
ἔσκειν ἐποίχεσθαι φυλόπιδος κρατερῆς 10  
ἵργυν, ὅτ' ἀνγαῖσιν φέρετ' ὠκέος ἡελίοιο.

XIII, 2. ἴδον. Cod. A. εἶδον, quod metro adversatur.

V. 4. Ἑρμιον ἀμπεδῖον, i. e. ἀνὰ Ἑρμιον πεδῖον. Vulgo legitur Ἑρμίον, Gessneri margo et A. ex emendatione praebeant Ἑρμιον. Strabo XV. p. 691. Νέαρχος δὲ περὶ τῆς ἐκ τῶν ποταμῶν ἐπιχοῆς παραδείγματα φέρει τὰ τοιαῦτα, ὅτι καὶ τὸ Ἑρμιον καὶ Καῦστρου πεδῖον, καὶ Μαιάνδρου καὶ Καῖκου παραπλησίως εἶρηται διὰ τὴν ἐπιφορουμένην τοῖς πεδίοις χούρ αὐξαιν αὐτά· μᾶλλον δὲ γεννῶν ἐκ τῶν ὁρῶν καταφερομένην, ὅση εὐγῶς καὶ μαλακῇ καταφέρειν δὲ τοὺς ποταμούς, ὥστε τούτων ὡς ἂν γεννήματα ὑπάρχειν τὰ πεδία. Deinde comparatur Herodoti narratio de Nilo. cf. XIII, p. 626. Ἄπτεται δὲ καὶ Μυσιᾶς ὁ Ἑρμιον, ἐξ ὁρῶν ἱεροῦ τῆς Λινδυμήνης· καὶ διὰ τῆς κατακεκαυμένης εἰς τὴν Σαρδιανὴν φέρεται κατὰ τὰ συνεχῆ πεδία, ὡς εἶρηται, μέχρι τῆς θαλάττης. Ὑπόκειται δὲ τῇ πόλει τό τε Σαρδιανὸν πεδῖον καὶ τὸ τοῦ Κύρου καὶ τὸ τοῦ Ἑρμιον καὶ τὸ Καῦστρινόν, συνεχῆ τε ὄντα καὶ πάντων ἄριστα πεδίων. — Ceterum nescio, cur Valckenarius, referente Gaisfordio, librorum lectionem φερεμμελίην cominutandam proposuerit in φέρ' εὐμελίην.

V. 6 sq. Cod. A. εὐθ' ὅτ' ἀνὰ προμάχους σεύηθ' αἱματόεν  
οἱ  
ὕσμινῃ πολέμοιο. Unde Gaisfordius restituit: ἔσθ' ὅτ' ἀνὰ  
προμάχους σεύ', ἥθ' αἱματόεντος ἐν ὕσμινῃ πολέμοιο. At sin-

## XIV.

Athenaeus IV. p. 174. *Δημήτριος ὁ Σκήψιος* — *ἰστορεῖ καὶ τῷ τετάρτῳ καὶ εἰκοστῷ τῆς αὐτῆς πραγματείας (τοῦ Τρωϊκοῦ διακόσμου) Δαίταν ἥρωα τιμώμενον παρὰ τοῖς Τρωσὶν, οὐ μνημονεύειν Μίμνερον \**). Huc pertinere videtur ver-

gularis est copulatio particularum *ἔσθ' ὅτε*, quum tamen *ἔστε* jam composita sit ex praepositione *ἐς* et *ὅτε*. Facilior autem offertur emendatio, si quis particulae *ἐστε* adjungit *ἄν*, quae quidem copulatio saepissime reperitur apud Homerum aliosque: quum enim particula *ἄν* ante praep. *ἀνὰ* temere ejecta esset, librarius quisquam ad metrum implendum addidit *ὅτε*, vel potius hanc particulam, quae vocis *ἐστ'* interpretandae causa pro glossemate haberi possit, ex margine in ordinem recepit. Vid. Buttmanni Lexilog. II. p. 227 sqq. Ipse subjunctivus, qui sequitur, *σεύηθ'*, nostrae emendationi favet. Atque Gaisfordii conjecturam *σεύ'*, ἣδ' persequenti aliud etiam obviam venit incommodum, tum quod ita insolentior existit structura *ἀνίστασε προμάχους*, tum quod ea ipsa sensum praebet minus idoneum: incitans enim describitur ad pugnandum, non ipse pugnans. Loquutio *ἀνὰ προμάχους* usu tam trita est, ut vix transire possit praepositio *ἀνὰ* ad verbum *σεύειν*. Cetera recte se habent, nisi quod versu 8. omnium Codd. consensu a Schowio collatorum legendum est *βιαζόμενος* pro vulg. *βιαζόμενον*, ita ut appositio sit heroïs, qui describitur, aive subjecti totius sententiae. Ceterum Schowius utroque versu praecedente dedit: *ὅππότε' ἀνὰ πρ. σεύεθ'*, ὃ δ' αἶματ. κ. τ. λ. Brunckius in *Analect. T. II. p. 522. ἔσθ' ὅτ' ἀνὰ πρ. σεύετο, αἶμ. — βιαζόμενος*.

\*) Cf. Eustath. ad *Odyss. α.*, 225, (p. 1413, 20. Rom.) *Σημειώσει δὲ ἐνταῦθα καὶ ὅτι ὡς περ τῆς δαιτὸς παρώννυμον Δαίτων κύριον καὶ Δαίτην, οὕτω καὶ ἐκ τοῦ κερᾶν καὶ τοῦ εἰλαπινδῆειν ἦν τις Κεράων καὶ Εἰλαπιναστῆς κατὰ τὴν τοῦ Ἀθηναίου ἱστορίαν, εἰπόντος, ὅτι ἐν τῇ Λακωνικῇ πον ἔγεται ἰδρύσθαι ἥρωας Δαίτωνα καὶ Κεράωνα ὑπὸ τῶν ἐν τοῖς φειδείοις ποιούντων μάζας διαπόνων καὶ παρώννυτων ὀλον. Καὶ παρὰ Τρωσὶ δὲ φασὶ Δαίτην ἥρωα τιμᾶσθαι.*

sus, qui in Scholiis Victorianis ad Homeri Iliad. π, 287. (ed. Bekkeri p. 452. cf. Heyne ad Iliad. Tom. VII. p. 786.) ut Mimnermi laudatur.

Παίονας ἀνδρας ἄγων, ἵνα τε κλειτὸν γένος  
ἔπων \*).

## XV.

Etymologicum Magnum p. 187, 45. Βάξις — σημαίνει δὲ τὴν φήμην καὶ τὴν ῥῆσιν· Μίμνερμος·

Καί μιν ἐπ' ἀνθρώπους βάξις ἔχει χαλεπή.

Ἀργαλῆς αἰὲ βάξις ἔμμενοι.

## XVI.

Aelian. V. H. XII, 36. Ἐοίκασιν οἱ ἀρχαῖοι ὑπὲρ τοῦ ἀριθμοῦ τῶν τῆς Νιόβης παίδων μὴ συνάδειν ἀλλήλοις. Ὅμηρος μὲν ἐξ λέγει καὶ τοσαύτας κόρας — Μίμνερμος εἴκοσι καὶ Πίνδαρος

\*) Iliad. β, 848 sq. in Trojanorum numero Paeones quoque collocantur:

Αὐτὰρ Πυραΐχμης ἄγε Παίονας ἀγκυλοτόξους,  
τηλόθεν ἐξ Ἀμυδῶνος, ἀπ' Ἀξιοῦ εὐρυρέοντος,  
Ἀξιοῦ, οὗ κάλλιπτον ὕδωρ ἐπικίδναται αἶαν.

cf. II. π, 287.

XV, 1. 2. Βάξις χαλεπή, ἀργαλή opposita est sententiae Homericae II. κ, 212 sq. μέγα κέν οἱ ἐπουράνιον κλέος εἴη πάντας ἐπ' ἀνθρώπους. —



τοσοῦτους. cf. Boeckh. ad Pindari fragm. 37. Gaisford ad Hesiodi Fragm. 83.

---

## XVII.

Plutarch. de facie in orbe lunae c. 19. *Θέων ἡμῖν οὗτος τὸν Μίμνερμον ἐπάξει καὶ τὸν Κυδῖαν καὶ τὸν Ἀρχίλοχον, πρὸς δὲ τούτοις τὸν Στησίχορον καὶ τὸν Πίνδαρον, ἐν ταῖς ἐκλείψει-σιν ὀλοφυρομένους τὸν φανερώτατον κλεπτόμε-νον, καὶ μέσῳ ἅματι νύκτα γενομένην, καὶ τὴν ἀκτῖνα τοῦ ἡλίου σκότους ἀτραπὸν φάσκοντας.*

---

### DE MIMNERMI QUI FERUNTUR VER- SIBUS IAMBICIS.

Praeter Mimnermi versus elegiacos apud Stobaeum bina proferuntur fragmenta iambica, Mimnermo assignata, quae tamen an majore jure ad Menandrum transferri possint, dubitant viri docti: sicut enim hemistichium quoddam, in Stobaei libris et scriptis et editis Menandri nomine laudatum, haud dubie (ut supra demonstravimus) ad Mimnermum referendum est, ita quaeritur etiam, an non idem vice versa adhibendum sit ad versus qui Mimnermi circumferuntur iambicos: et sicut Hugo Grotius in Postscripto ad Stobaeum, quum saepe mutata inter se sint *Philisci*, *Philemonis* et *Philetæ* nomina, tragicos versus Philisco, comicos Philemoni, elegiacos Philetæ assignandos esse censuit, ita sententia quoque inclinatur ad eandem rationem in *Mimnermo* et *Menandro* admittendam, quippe qui leviter commutari et potuerint

et interdum sint commutati \*). Itaque hoc jam fecisse perhibetur Richardus Porsonus, alterum Britanniae lumen criticum \*\*). Equidem dubius, quid statuendum sit in re tam difficili, ad Passovium me converti, qui pro innata sibi humanitate litteris ad me missis hancce sententiam suam enuntiavit: *Nun ist die nächste Frage, ob die beiden iambischen Fragmente des Mimnermus gleicherweise zurückemendirt und dem Menander zugetheilt werden sollen. Ihr Solon wird Sie eben nicht geneigt dazu machen: ich gestehe aber, dass mir das Eine, ὅποῖα δὴ φιλοῦσιν, stets die Farbe der neuen Komödie zu tragen geschienen hat, und dass ich also für dieses mit Meineke übereinstimme.* Atque Schoenemann (p. 11.) Hermesianactis distichum supra laudatum, quo de Mimnermo agitur,

*Ἦχθεε δ' Ἐρμόβιον τὸν αἰὲ βαρὺν, ἠδὲ Φερέ-  
κην*

*ἐχθρὸν μισήσας, τοιάδ' ἔπεμψεν ἔπη·*

referendum esse videbatur ad iambos, quibus Mimnermus inimicos (*fortasse medicos in fragmento iambico notatos*) invasisset. Sed nullis omnino constituta est haec sententia fundamentis ideoque philologis improbanda. Cur non potius retinenda sit interpretatio, totius loci cohaerentiae optime respondens neque illa longius repetita, ex qua Hermobius atque Pherecles habendi sint Mimnermi rivaes, de tibicinae amore cum ipso concertantes eamque ipsam ob causam in Nannone explosi et palam quasi oppugnati? Mittendae sunt enim ambages, ubi via recta ad finem per-

---

\*) Vide ad Fragm. IV. et VIII.

\*\*) Gaisford. in Poetis min. Gr. ad Mimnermi fragm. XIII. Iambos, inquit, quos tanquam Mimnermi citat Stobaeus, Menandro potius, si bene memini, assignare solitus erat Porsonus.

ducit. Sed quid tandem statuendum sit de istis fragmentis iambicis, magna relinquitur quaestio, cui, donec alia atque Stobaei auctoritas desideretur, vix ad liquidam responderi possit. Attamen nihilominus faciamus periculum vestigia licet tenuia persequendi.

## XVIII.

Prior particula iambica extat in Florilegio (CII, 3. p. 551.) ubi Cod. A. hanc praebet inscriptionem: *Κατὰ ἱατρῶν Μιμνέρμου Νάννον*. Trinc. simpliciter *Μιμνέρμου*. Voss. *Μιμνέρμου κατὰ ἱατρῶν*. Grotius: *In MS. A. incipit novus titulus Contra Medicos*. Quoniam tamen ordine praecedunt versus Euripidis, subsequantur Philemonis, nescio, quid sibi velit intercessio Mimnermi, qui aptius utrique praemittendus erat. Commodior autem erit intercessio *Menandri*, cujus quum aliunde non constet comoedia *Ναννώ* omnis inscriptio ita reponenda esse videtur: *Κατὰ ἱατρῶν Μενάνδρου Φαννοῦς* \*).

Ὅποῖα δὴ φιλοῦσιν ἱατροὶ λέγειν,  
τὰ φαῦλα μείζω καὶ τὰ δεινὰ ὑπέρφοβα,  
πυργοῦντες αὐτούς.

\*) Vide ad Fragn. VIII. Not. Meinekii ad Menandrum p. 303. — in margine Mimnermi nomen adscriptum est, quem iambica carmina scripsisse probari non potest. Itaque ut alibi, ita hic etiam Menandri et Mimnermi nomina permutata esse suspicabar, cum eandem Porsoni sententiam fuisse didici e verbis Gaisfordii ad *Post. min.*

XVIII. 1. Ὅποῖα emendavit Brunckius, ut senarium restitueret. Vulg. οἱα. ἱατροὶ omnes, praeter Trinc. οἱ ἱατροὶ, quod metro repugnat.

V. 2. Optimam lectionem praestat Cod. τὰ δεινὰ ὑπέρφοβα. Impressi habent ὑπὲρ φόβον. BRUNCK.

## XIX.

Alterum fragmentum (CXXV, 12. p. 620.) in Cod. A. inscriptum est: *Μιμνέρμου ἐκ Νεοπτολέμου*, in ceteris simpliciter *Μιμνέρμου*. Sed ecquis mihi aliunde demonstrabit Mimnermi extitisse *Νεοπτολέμου*? Immo Comoediae potius titulus esse videtur, ejusdemque fortasse Menandri:

*Δεινοὶ μὲν ἄνδρὲς πάντες ἐσμέν εὐκλειῇ  
ζῶντι φθονῆσαι, κατθανόντα δ' αἰνέσαι.*

Meinekius quidem (p. 304.) hoc versuum par manifesto tragicum colorem prae se ferre dicit; neque tamen similes sententias a comoedia nova prorsus fuisse alienas, quum ipsa fragmenta docent a Meinekio collecta, tum Plautus atque Terentius. Itaque Porsoni accedere conjecturae equidem haud dubito.

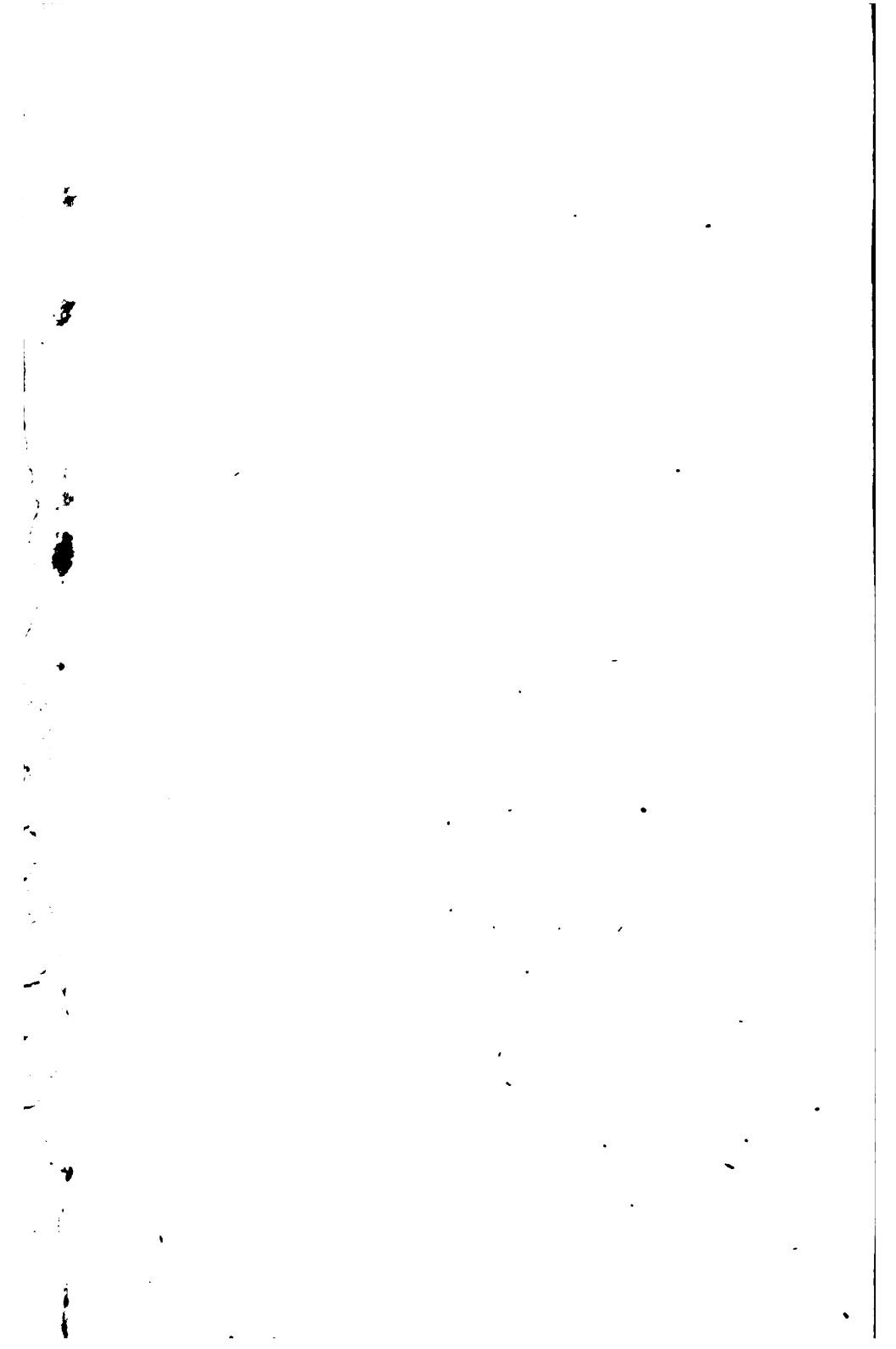
---

EPIMETRUM

AD

SOLO N E M P O E T A M.

---



## · E P I M E T R U M

### A D S O L O N E M P O E T A M.

Quum inde a tempore, quo Bonnae ad Rhenum (apud Ed. Weberum a. MDCCCXXV.) Solonis Atheniensis reliquias poeticas edidi, tum per Censores publicos virosque eruditos tum ratione omnium communi, ex qua dies diem docet, quaedam addenda aut emendanda mihi oblata sint: primam ego hancce occasionem ad supplendum arripui.

*Ad pag. 2. Not. 2.* Ad testimonia scriptorum, qui Solonem *Execestidae* filium fuisse tradunt, accedit longe gravissimum, servatum illud quidem in basi imaginis marmoreae, cui affixa est inscriptio haecce: ΣΟΛΩΝ ΕΞΗΚΕΣΤΙΑΟΤ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΜΗΔΕΝ ΑΓΑΝ. Vid. *Museum Pio-Clementinum* Vol. VI. Tab. XXII. cf. Aelian. in Stobaei Florileg. XXIX, 58. p. 200:

*Ibid. Not. 5.* Censor Diarii paedagog. philolog. (*Paedagog. philologisches Litteraturblatt zur allg. Schulzeitung*), Novemb, 1825. N. 47. meae sententiae, verriorem esse in constituenda Solonis aetate Heraclidae rationem, astipulatus, eandem sententiam novo, quod me fugerat, argumento approbavit. Nimirum in Platonis Timaeo p. 21. Critias junior sive tyrannus sese ait, admodum decennem, exponentem audivisse Critiam avum, Dropidis filium, prope nonagenarium, Solonis narrationem Atlanticam: Ἦν μὲν γὰρ δὴ τότε Κριτίας, ὡς ἔφη, σχεδὸν ἑγγὺς ἦδη τῶν ἐνενήκοντα ἐτῶν, ἐγὼ δὲ πη μάλιστα δεκάτης. Jam Censor pergit: Nun wissen wir zwar, dass die Alten

in ihren Zeitangaben nicht die Genauigkeit beobachteten, welche heutzutage mit Recht begehrt wird; allein eine so grosse Verrechnung kann dem Platon, noch dazu in einer Sache, wo er, als Verwandter des Kritias, nähere Kenntniss haben konnte, nicht beigemessen werden, dass er einen Mann, welcher noch Solon gesehen, wenn dieser vor Chr. 559. gestorben wäre, mit neunzig Jahren in die Jugend des jüngeren Kritias hätte hinreichen lassen, der bei seinem Tode 403. vor Chr. höchstens fünfzig Jahre haben konnte. Neque mediocris momenti est testimonium Aeliani in Stobaei Florileg. XXIX, 58. p. 200. Σόλων ὁ Ἀθηναῖος, Ἐξηκεστίδου, παρὰ πότον τοῦ ἀδελφίδου αὐτοῦ, μέλος τι Σαπφoῦς ᾄσαντος, ἦσθη τῷ μέλει, καὶ προσέταξε τῷ μειρακίῳ διδάξαι αὐτόν. Ἐρωτήσαντος δέ τινος, διὰ ποίαν αἰτίαν τοῦτο ἐσπούδασεν, ὁ δὲ ἔφη, Ἵνα μαθὼν αὐτὸ ἀποθάνω. cf. Fragm. i.

*Ad pag. 9.* Suidae enarranti, ἐλέγους ad tibiam cantatos esse, addendus est Plutarchus de Musica cap. 8. Ἐν ἀρχῇ ἐλεγεία μεμελοποιημένα οἱ ἀὐλῶδοι ἦδον· τοῦτο δὲ δηλοῖ ἡ Παναθηναίων γραφή ἢ περὶ τοῦ μουσικοῦ ἁγῶνος.

*Ad pag. 18.* Elegos de vitae humanae hebdomadis pro genuinis quoque habuit Valckenarius in Aristobulo p. 103. 108.

*Ad pag. 25.* Vide Valckenar. ad Ammonium p. 185. Meier. de bonis damnatorum p. 27. Weber die elegischen Dichter der Hellenen. p. 490 sqq.

*Ad pag. 34.* Pedibus mihi eundum est in sententiam Censoris laudati, Cypranorem regis Cyprii fuisse nomen proprium, Philocyprium cognomen ornans.

*Ad pag. 50. Not. 94. extr.* Dodonaei oraculi in Epiro siti mentio quoque jam facta est in Hesiodi *Hoïas*. Schol. ad Sophoclis Trachin. 1174. (Hesiod.



fragm. XXXIX.): Καὶ Ἑλλοπίαν τὴν Δωδώνην νομίζουσιν εἶναι· τὴν γὰρ χώραν οὕτως Ἡοίοδος ὀνομάζει, ἐν Ἡοίαις λέγων οὕτως·

ἔστι τις Ἑλλοπίη, πολυλήϊος ἥδ' εὐλείμων,  
ἀρνεῖη μήλοισι καὶ εἰλιπόδεσσι βόεσσι,  
ἐν δ' ἄνδρες ναίουσι πολύρρηνες, πολυβοῦται,  
πολλοὶ, ἀπειρέσιοι, φῦλα θνητῶν ἀνθρώπων.  
ἐνθάδε Δωδώνη τις ἐπ' ἐσχατιῇ πεπόλισται.  
τὴν δὲ Ζεὺς ἐφίλησε, καὶ ὃ χρηστήριον εἶναι,  
τίμιον ἀνθρώποις, ναῖον δ' ἐν πυθμένι φηγοῦ.  
ἐνθεν ἐπιχθόνιοι μαντεύματα πάντα φέρονται.  
ὅς δ' ἡ κεῖθε μολῶν θεὸν ἄμβροτον ἐξερεῖνῃ,  
δῶρα φέρων ἔλθῃσι σὺν οἴωνοις ἀγαθοῖσιν.

Πελασγῶν ἱδρανὸν eadem dicitur Dodona apud eundem Hesiodum Fragm. XVIII. ed. Gaisford. — Ceterum quae ab Herodoto II, 55. narrantur, utpote a sacerdotibus Aegyptiacis cum ipso communicata, duas columnas Thebis avolasse, alteram in Libyam, alteram in Epirum, ea majore etiam nituntur fundamento: eadem enim jam proposita erant a Pindaro, poeta imprimis religioso, in Paeanibus. Schol. ad Soph. Trachin. 175. *Εὐριπίδης δὲ τρεῖς γεγονέναι φησὶν αὐτάς· οἱ δὲ δύο, καὶ τὴν μὲν ἐς Λιβύην ἀφικέσθαι Θήβηθεν εἰς τὸ τοῦ Ἀμμωνος χρηστήριον, τὴν δὲ εἰς τὸ περὶ τὴν Δωδώνην, ὥς καὶ Πίνδαρος Παιᾶσιν.* Pindari fragm. 30. ed. Boeckh.

*Ad pag. 54.* Notatu digna est Aug. Boeckhii, eximii praeceptoris mei, quam de antiquissimo isto Minervae signo Dresdensi enuntiavit sententiam in *Tragoediae Gr. principibus*, unde quaedam huc spectantia excerpenda videntur. Quod ad summam hujus rei, pedibus ivit in Bekkeri sententiam. Pag. 194. *Minervam quidem, inquit, in peplo Dresdensi aegis statim prodit, estque ibi sola hac armata, ut apud Claudianum in Gigantomachia,*

*Tritonia virgo**Prosiluit, ostendens rutila cum Gorgone pectus:**Aspectu contenta suo non utitur hasta.*

Pag. 199. *Post Minervam imprimis pater Jupiter pingebatur: v. Plutarch. Demetr. p. 894. B. Schol. Euripid. Hecub: 466. Ἔθος ἦν ἐν Ἀθήναις ὑφαίνειν τὰς ἀριστείας τῆς θεοῦ πολεμικῆς οὐδης καὶ ἃ κατὰ Γιγάντων κατεπράξατο μετὰ τοῦ Διός. Et ita Jupiter in suprema pepli Dresdensis area repraesentatur curru vectus, ut Typhonem fulmine prosternit, velut in Gemma ap. Gorium Mus. Florent. T. I. t. 57. num. 7. p. 108. coll. Lippert Dactylioth. Chil. I. num. 27. nam Typhonem vulgo vocant, quem Jupiter in Gigantomachia prostraverit: etsi Apollodorus accuratius Typhonem tertio post Gigantas loco a Terra creatum dicit, Jupiter autem Porphyryonem ceterosque omnes fulmine prostravisse fertur, quos posthac Hercules interficeret sagittis etc. —*

Pag. 198. *Quod autem nostro loco (in Euripid. Ione) Bacchi injecta mentio est, magis etiam placebit, ubi in animum induxeris, ei tragoediam consecratam fuisse. In peplo tamen Dresdensi Bacchum non agnosco, sed ejus loco in secunda area Silenus designatus est, prodentibus eum auribus, de quibus v. Creuzerum nostrum in praeclarissima diatribe Studiorum T. II. p. 310. Quem Silenum notum est asino insidentem venisse ad pugnam una cum Baccho, Satyris ac Vulcano: quorum deinceps asini in coelo positi sunt. Eratosth. Catasterism. 11. Hygin. poet. astronom. II, 23. Eum autem artifex facete finxit tanquam prope victum et demissis, ut dicitur, auriculis, quum Satyri superbi quidem et gloriosi milites velint videri, revera autem sint inertes atque imbelles, quod tota Euripidis Cyclops ostendit etc. Pag. 200 sq. In tertia area Dresdensi pepli Vulcanus, in sexta formae gravitate ac fastu Juno agnosci videtur: in octava, ni faller, Venus est, quippe Olympiarum dearum una: in decima agilitate sua furoreque agnoscitur Diana. In*

*nona, credo, est Hercules, sed more veterum non clava nec sagittis nec leonina pello insignis (cf. Strabo XIV. p. 688.), ut in nonnullis etiam superstitionum monumentorum; sed ut homo pallio amictus, ut distinguatur a diis: neque offendet quemquam, quod nullum omnino telum habet, quum ne ceterorum quidem quisquam praeter Minervam armatus sit. — Pallium autem magnificentius Herculi tribuitur etiam ap. Eurip. Herc. fur. Vss. 519. 627. 629. 959. 1159. 1198. 1204. deque ejus Gigantomachia vide praeterea Pindar. Nem. I, 100. et ibi Schol. Eurip. Herc. fur. Vss. 853. 1190. 1272. Ceterae tres figurae repraesentare videntur Martem, Apollinem, Mercurium: nam inferis diis, Plutoni ac Proserpinae, quos superis opitulatos esse apud Claudianum legimus, item Neptuno, quem Apollodorus habet, postremo Parcis, quas alii nominant, nullus videtur in hoc populo locus esse.*

*Ad pag. 63. Fragm. α, 1. Libentissime accedo interpretationi, quam proposuit Censor citatus, particulam ἐς sumentis pro adverbio, quod significet ad haec, praeterea, insuper; ita ut ἡβης referatur ad ἐρατοῖς ἀνθε-αῖν. Totum enim distichum primitus copulatum erat cum aliis.*

*Ad pag. 66. Fragm. γ, 9. 10. Simile praeceptum jam legitur apud Hesiodum Erg. 693 sqq.*

*ῥαῖος δὲ γυναιῖκα τεὸν ποτὶ οἶκον ἄγεσθαι,  
μήτε τριηκόντων ἐτέων μάλα πόλλ' ἀπολείπων,  
μήτ' ἐπιθεις μάλα πολλὰ γάμος δὲ τοι ὥριος  
οὔτος.*

*Ad pag. 68. Fragm. δ, 2. De duplici structura verbi κλύμι adeundus est F. A. Wolfius ad Hesiodi Theog. 474. Schaefer. ad Dionys. Hal. de comp. verbor. p. 78. Etiam verbum ἀκούειν duplici utitur structura, licet rariore illa dativi, ut Homer. Il. π, 515. δύνασσε*

δὲ σὺ πάντος ἀκούειν ἀνέρι κηδομένῳ. Memorable est l. c. vers. 531., quo ἀνακολουθῶς utraque reperitur structura: Ὅτι οἱ ὦκ' ἤκουσε μέγας θεὸς εὐξαμένοιο.

*Ad pag. 74. Fragm. δ, 32.* Platonis locum, quo vox ἡγεμῶν significationem habet auctoris, profectum esse ab interpolatore Christiano docuit Tennemannus System. philos. Platon. T. I. p. 111. cf. Boeckhii Gr. tragoediae principes p. 163.

*Ad pag. 75. δ, 43 sqq.* Similis sententia jam extat in Homeri Odyssea ρ, 286 sqq.

γαστέρα δ' οὐπὼς ἔστιν ἀποκρύνψαι μεμαυῖαν,  
οὐλομένην, ἣ πολλὰ κᾶκ' ἀνδρώποισι δίδωσιν.  
τῆς ἔνακεν καὶ νῆες εὐζυγοὶ ὀπλίζονται  
πόντον ἐπ' ἀτρύγετον, κακὰ δυσμενέεσσι φέ-  
ρουσαι.

cf. Horatii Sat. I, 1, 28 sqq. ib. Heindorf.

*Ille gravem duro terram qui vertit aratro.  
Perfidus hic caupo, miles nautaeque per omne  
Audaces mare qui currunt, hac mente laborem  
Sese ferre, sentis ut in otia tuta recedant,  
Ajunt —*

*Ibid. ad v. 48. Λατρεύειν* hoc loco i. q. *θητεύειν* apud Homer. II. ρ, 444. atque Latinum *latrocinari* ad eandem radicem atque significationem primitivam referendum esse, rectissime observavit Censor laudatus: *Λάτρις* enim, inquit, atque *latro* idem significant, *mercenarium*, *μισθοφόρον*, et de agricolis et de militibus accipiendum. Vetus Theotiscum *Schalk* itidem utraque utitur significatione atque illustrare potest fortunam vocabuli Graeci et Latini, cf. Welcker. ad Theognid. p. XXXII. Minime autem mihi persuasit Censoris integerrimi interpretatio, quam protulit ad v. 67 sqq. Namque τὸν μὲν εὖ ἔρδειν πειρώμενον eum

esse ait, *qui periculum faciat, cui animus sit bene agendi*; verum v. 69. τὸν καλῶς ἔρδοντα esse eum, *qui bene vivat, cui Daemon faveat sive propitius sit, licet homini ἀφρονι*. Sed quomodo, inquam, ὁ καλῶς ἔρδων denotare potest eum, *qui bene vivat (der, dem es wirklich trotz seiner ἀφροσύνη gut geht, dem der Dämon wohlwill)*? Quod enim a fortuna sive a Daemone proficiunt, non spectat ad τὸ ἔρδειν sive ad liberas vitae actiones. Sic jam apud Homer. Odyss. θ, 490. sibi opponuntur notiones τοῦ ἔρδειν καὶ τοῦ πάσχειν· ὅσος ἔρξαν τ' ἔπαθόν τε· quarum prior spectat ad res gestas, altera ad damna extrinsecus profecta. Itaque καλῶς ἔρδειν nihil aliud significat, nisi *honeste agere*, sive, quod philosophi dicunt, *ratione ac voluntate facere*. Acutissime autem hunc locum interpretatus est Welckerus, eximius praeceptor meus, ad Theognid. p. 137 sq. Stob. εὐ ἔρδειν. Gesn. εὐδοκιμεῖν, fort. ex Theognide. Illud tamen antiquum et sincerum est. Concinit Solon cum Phocylidis dicto p. 3. citato: Πόλλ' ἀπατηθῆναι διζήμενον ἔμμεναι ἐσθλόν. Qui rem bene gerere (sua vi et virtute) studet, nec opinato (ante quam quod voluerat executus sive nactus est) calamitate affligitur; si quis vero bene (reapse) agit (et conatus ad effectum adducit) numini id debetur, humana imbecillitate ipsum liberanti, consilia ejus adjuvanti, ita omnia disponenti, ut ab ejus vel consilio vel imprudentia nihil pendeat. Ita haec bene cohaerent cum distichis antecedentibus: Μοῖρὰ δέ τοι κ. τ. λ. Sed cum sensus paulo reconditior esset, apud Nostrum emendatum est εὐδοκιμεῖν, et ap. Stob. dist. seq. in duobus Schowii Codd. κακῶς ἔρδοντι, quo pro antithesi vera, sed abscondita, alia nova existeret. — Paululum ambigua est sententia, quam Weberus expressit in interpretatione Theotisca poetarum elegiacorum Gr. p. 57.

*Daun. wer da klüglich zu handeln versuchte, eh' er's geahndet,*

*Sank er in Jammergeschick, grosses und schweres,  
hinab.*

*Wieder ein Andrer gedeiht; in jeglichem schenket ein  
Gott ihm*

*Guten Erfolg, und ersetzt, was er im Wahne  
verbrach.*

Prorsus autem consentiendum est cum eodem in rep-  
nenda lectione Fragm. ε, 6. aequè vera ac simplice:

*ὅταν κεν τῶν ἀρίκῃται*

*ᾧρη, σὺν δ' ἤβῃ γίγνεται ἀρμοδία.*

*γίγνεται* positum est pro *γίγνεται*, quod ex Homero  
notissimum. Eodem modo restituit Welckerus in Theo-  
gnide 1190. cf. Annot. p. 139 sq. Sensus: *Quando*  
*forte mulierum puerorumque amoris advenit tempus ma-*  
*turum simulque juvenitus accesserit idonea.*

*Ad pag. 80. v. 71 sq.* Totum hexastichum lau-  
dat atque Soloni tribuit S. Basilus in oratione *πρὸς*  
*τοὺς νέους* p. 197., qui eandem quoque v. 71. extr.  
exhibuit lectionem, quam Aristoteles et Stobaeus.

*Ad pag. 84. ε, 9. 10.* Theognis 1187 sq.

*Οὔτις ἀποινα διδούς, θάνατον φύγοι οὐδὲ βα-*  
*ρεῖαν*

*δυστυχίαν, εἰ μὴ μοῖρ' ἐπὶ τέρμα βάλοι.*

*Ad pag. 85. ε, 3.* cf. Valckenar. ad Euripid. Phoe-  
niss. p. 146. B.

*Fragm. ζ.* Homer Il. ρ, 446 sq.

*Οὐ μὲν γάρ τί ποῦ ἐστὶν οἰζυρώτερον ἀνδρὸς*  
*πάντων, ὅσα τε γαῖαν ἐπὶ πνέει τε καὶ ἔρπει*

Theognis 167 sq.

*Ἄλλ' ἄλλω κακόν ἐστι, τὸ δ' ἀτρεκέες ὄλβιος*  
*οὐδεὶς*

*ἀνθρώπων, ὅποσους ἥελος καθορᾷ.*

Forma *μάκαρ* a Welckero commendata jam extat in  
H. Stephani Poetis Gr. p. 472.

*Ad pag. 90.* Ciceroni de re publ. I, 59. adjungendus est Thucyd. III, 39. εἰώθε δὲ τῶν πόλεων αἷς ἀνμάλιστα καὶ δι' ἐλαχίστου ἀπροσδόκητος εὐπραξία ἔλθῃ, εἰς ὅβρην τρέπειν. cf. Wasse ad h. l.

*Ad pag. 108. κε, 28 sq.* Lobeckius ad Soph. Ajac. p. 351. Itemque (in Etymolog. M.) Κυκῶν, ταράσσω, ΘΡηνῶν. lege ΟΡΙνῶν, quo sensu est in illo Homericō ὥς δ' ἄνεμοι δύο πόντου ὀρίνετον. Prior vox excimenda est Solonis fragmento XXVIII, 26. Brunck.

Τῶν οὖνεκ' ἀρχὴν (ἢ ὀργῇ) πάντοθεν κυκεύμενος ὥς ἐν κυσὶν πολλοῖσιν ἐστράφην λύκος.

*scribi debet κυκλεύμενος.* — Veram quidem esse emendationem glossae θρηνῶν ex praecedente verbo ταράσσω intelligitur; minime tamen consentiendum cum viro doctissimo in emendanda vulgari Solonis lectione, utpote qui formam rariorem eandemque sententiae prorsus accommodatam atque satis confirmatam sine justis rationibus expunxerit.

*Ad v. 30.* Permutatio opposita illi, ex qua *degi* indicantur loco *iamborum*, extat apud Hermiam MS. in Platon, Phaedrum: ὅς καὶ τὸν ἱάμβον τοῦτον εἶπε.

Φόβος ἢ λύπη παῖς πατρὶ πάντα βίον.

Qui tamen versus quum sit *pentameter*, emendandum est *πεντάμετρον*. Vid. Jacobsii Animadvv. ad Antholog. Gr. Vol. I. P. 1. p. 321.

*Ad pag. 111. κς, 8.* Xenophon Anab. IV, 4, 13. succum ex Sesamo expressum praebuisse unguentum dicit, quo Graeci usi sint pro oleo. Πολύ γὰρ ἐνταῦθα εὐρίσκατο χρῆμα, ᾧ ἐχρῶντο ἀντ' ἐλαίου, σῦειον καὶ σησάμινον κ. τ. λ.

*Ad Solonis Hypothecas* spectasse etiam videntur, quae refert Scholiasta ad Platon. *dialog. de Justo* ed. Bekkeri p. 465. Παροιμία, ὅτι πολλὰ ψεύδονται αἰοί-

δοι, ἐπὶ τῶν κέρδους ἕνεκα καὶ ψυχαγωγίας ψευδῇ λεγόντων. φασὶ γὰρ τοὺς ποιητὰς πάλαι λέγοντας τὰ ληθῆ, ἄθλων ὕστερον αὐτοῖς ἐν τοῖς ἀγῶσι τιθεμένων, ψευδῇ καὶ πεπλασμένα λέγειν αἰρεῖσθαι, ἵνα διὰ τούτων ψυχαγωγοῦντες τοὺς ἀκροωμένους τῶν ἄθλων τυγχάνωσιν. ἐμνήσθη ταύτης καὶ Φιλόχορος ἐν Ἀτθίδος α' καὶ Σόλων Ἐλεγεΐαις καὶ Πλάτων ἐνταῦθα.

Denique nobis liceat proponere quaestionem criticam, quam quidem absolvendam aliorum potius iudicio relinquimus. Notum est enim farraginem Theognideam multa aliorum poetarum, maxime Solonis, continere fragmenta, unde colligere licet alias quoque Solonis aliorumque poetarum apud nostrum Theognidem reconditas esse particulas, quas tamen eruere nemo audeat, donec justae rationes eaeque historicae desiderentur. Jam vero si quis animum adverterit verbis, quae leguntur apud Tzetzem ad Exeg. in Iliad. p. 144. ed. Hermann. Σόλων δὲ καὶ κατ' ἔχνος αὐτοῦ καὶ ὁ Σοφοκλῆς . . . δαίμονα γράσκει τὸν, ὃς κἄν περ πρότερον ἦν ἀτυχῶν, ὁμῶς εὐτυχοῦς καὶ ἀγαθῶ τέλει. — nonne idem accingetur ad cogitandum, Theognidis locum inde a versu 161. usque ad 164. Soloni jure meritoque reddendum esse?

Πολλοί τοι χρῶνται δειλαῖς φρεσὶ, δαίμονι δ' ἐσθλῷ,

οἷς τὸ πακὸν δοκεόν γίγνεται εἰς ἀγαθόν.  
εἰσὶν δ' οἱ βουλῇ τ' ἀγαθῇ καὶ δαίμονι φανύω  
μοχθίζουσι, τέλος δ' ἔργασιν οὐχ ἔπεται.

Hujus loci paraphrasis legitur apud eundem Theognidem 133 sqq.



---

# I N D E X

## SCRIPTORUM VEL EMENDATORUM VEL ILLUSTRATORUM.

Alexander Aetolus ap. Athen. XV. p. 699. C. . . . .	pag. 13
Catullus LXII, 46 sq. . . . .	— 30
Hermesianax ap. Athen. XIII. p. 597 sq. . . . .	pag. 9. 11. 20
Homer. Il. α, 5 sqq. . . . .	pag. 7
Horat. Ep. I, 6, 65 sq. . . . .	— 27
Ovid. Ibid. 546 sq. . . . .	— 14
Pausan. VIII, 28, 2. . . . .	— 45
Posidippus in Analect. II, 43. . . . .	— 21
Strabo XIV. p. 921. . . . .	— 9
Suidas v. <i>Mipseuros</i> . . . . .	— 7
Theognis 791 — 794. . . . .	— 38 sq.
— 1011 — 1016. . . . .	— 33 sq.
Tzetzes ad Lycophr. 868. . . . .	— 45

# INDEX

## RERUM ET VERBORUM.

Ἀλήσε . . . . .	pag. 45
ἀρπαλλός . . . . .	— 28
Augusteum Dresdense . . . . .	— 57
βάξις . . . . .	— 48
Cognomina scriptorum Gr. diversa . . . . .	— 3. 8
Δαίτης ἥρως . . . . .	— 47
Dodonaëum oraculum . . . . .	— 56
ἐρδειν . . . . .	— 61
Ἑρμιον πεδιον . . . . .	— 46
ἡγεμών . . . . .	— 60
κλύειν . . . . .	— 59
Κραδίης νόμος. . . . .	— 9
κύλλη . . . . .	— 41
λατρεύειν . . . . .	— 60
Λιγορτιάδης . . . . .	— 7
Niobae proles . . . . .	— 48
παιδεραστία . . . . .	— 16
πτοιῖσθαι . . . . .	— 34
Pyliorum migrationes in Asiam min. . . . .	— 6. 44
ῥοδοδάκτυλος Ἥως . . . . .	— 40
Solis navigatio nocturna . . . . .	— 40
τιθεῖ . . . . .	— 30
τρυχούται . . . . .	— 33
Φαννώ Menandri Comoedia . . . . .	— 39. 51
χαλεπήρης. . . . .	— 4

ERRATA.

- Pag. 10 lin. 21. leg. *alii alium vindicabant.*  
— 15 lin. 16. leg. *nullum vero.*  
— 28 extr. *Mimn. IX, 8.*  
— 29 lin. 11. *ἀμφεγάληπεν.*  
— 31 Not. v. 2. lin. 5. *Hesiodius.*  
— 32 Not. v. 10. lin. 3. *qua tamen ratione.*  
— 33 Not. v. 11. lin. 4. *nescio an non.*  
— 41 Not. lin. 8. *est hicce.*  
— 43 Not. v. 7. lin. 4. *οἴχετα.*  
— 44 lin. 5. *τάς.*  
— 45 Not. lin. 1. *notatu.*
- 

Proc.

188

anc

7





